ANNO I. — SETTEMBRE 1854. — FASCICOLO 9.

IL PROGRESSO

GIORNALE

DI MEDICINA, CHIRURGIA E FARMACIA

redatto dai dottori

G. B. MASSONE

Medico-Chirurgo presso la Direzione della Sanità Marittima di Genova ec. ec.

E

FRANCESCO FRESCHI

Professore d'Igiene, Polizia Medica e Medicina Legale
nella Università di Genova ec. ec.

VOLUME I.

Condizioni di Associazione

Ogni mese uscirà un fascicolo di 3 fogli in 8.° colla sua coperta stampata, con carta, caratteri, il tutto uguale al presente.

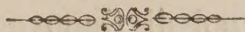
L'associazione è obbligatoria per un anno al prezzo di Ln. 12 per gli Stati Sardi e per l'estero Ln. 15, pagabili anticipatamente. Resta però in facoltà de' sigg. Associati di pagare di semestre in semestre anticipato, in contante o con vaglia postale indirizzato *franco* al sig. *Antonio Pendola* direttore della Tipografia Sordo-Muti in Genova, Amministratore di questo periodico. — Si rifiuterà qualunque plico o vaglia che non sia spedito franco.

Le associazioni si ricevono in Genova alla Tipografia Sordo-Muti, e per lo Stato o direttamente alla suddetta Tipografia, o presso i principali Librai.

GENOVA

CO' TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1854

MEMORIE ORIGINALI

Art. 69.

SULLA CONTAGIOSITA' DEL CHOLERA DOMINANTE

Lettera del Prof. GIUSEPPE ROSSO *al Chiar. Prof.* F. FRESCHI.

Genova 9 Settembre 1854.

Stimatissimo Collega ed Amico Carissimo

Voi sapete che io sono un vecchio peccatore, che fin dal 1849 in un articoluccio inserito nel *Corriere Mercantile* del 6 ottobre stesso anno osava dubitare dell' infallibilità delle decisioni della Consulta di Sanità marittima di Cagliari in fatto di *cholera* e di *quarantene*. Parecchi furono i difensori della prelodata Consulta; i quali a cavallo del famoso Bucefalo *in dubiis pars tutior* con quel che segue dimostrarono, o tentarono di dimostrare, che la Consulta aveva fatto ottimamente, e che io era un ignorante. Ciò era naturale, come era naturale, che io cercassi di difender me, e la mia proposizione nello scritto di replica stampato in Sassari in data del 18 novembre 1849.

Che volete? I dubbi, che in me aveva lasciata l' epidemia *cholerosa* del 1835, che io aveva veduta nella provincia di Cuneo, in Caraglio, paese allora ben flagellato dal morbo, furono, per certo involontariamente, rinvigoriti da un' altra Consulta Sanitaria, ma un tantino più autorevole che quella di Cagliari, vuo' dire quella di Parigi del 1851, la quale, volere o non volere, farà epoca nella storia. Questa, sebbene per l' abitudine di linguaggio, e *pro bono pacis* abbia lasciato correre la parola contagio, pure

dimostrava, che era ben lungi di essere così evidente ed inconcussa tale dottrina, principalmente riguardo al cholera.

L' attuale epidemia poi di Genova risvegliò in me l' antico scetticismo, e, fatti bene i conti colla mia coscienza trovo, che non credo più nulla alla contagiosità del cholera. Però, siccome non vorrei essere un peccatore ostinato, e tanto meno correre il rischio dell' *impenitenza finale*, mi rivolgo a voi, mio buon amico, perchè esponendovi i miei dubbi, vogliate colla vostra dottrina ed erudizione medica mettere in calma e tranquillità la mia coscienza.

Non saprei chi primo abbia detto, ma certo fu ripetuto da tutti gli scrittori modernissimi di *cholera-morbus* nei mille ed uno opuscoli di giornali d' ogni forma, d' ogni colore scientifici, politici e letterarii, che il cholera è solo dal 1831 che invase l' Europa; e tutti l' uno copiando l' altro ve ne troviamo un magnifico itinerario, che partendo dalle rive del Gange, da quel mistico vaso di Pandora, dove Iddio nell' atto della creazione ha scaricata tutta la piena della sua collera, subdolo, irresistibile, inavvertito, ma sempre terribile, ora sull' orme delle carovane, or dietro le armate, ora in groppa de' viaggiatori attaccato al pelo d' un abito di lana, fra le pieghe d' una lettera si sparge, e s' avanza a passi da gigante, invadendo a destra, a sinistra, di fronte, come il capriccio lo porta, e mietendo vittime a migliaia e a milioni alla morte. Per conto mio vi confesserò schiettamente, che quest' idea di contagi fissi seminati dalla mano del Creatore in certe date località ha sempre urtata la mia credenza sulla Divinità, e se l' itinerario del cholera, come ci vien tracciato, può riuscire seducente sotto la penna immaginosa del celebre romanziere dello *Juif errant*, nol credo troppo degno, e conveniente del positivo e severo linguaggio della scienza.

Checchè ne sia di ciò, io ho più volte chiesto a me stesso, senza potervi trovare una risposta soddisfacente: come va che Ippocrate, il vecchio Ippocrate ci parla del cholera in modo da lasciarlo supporre endemico della Grecia, se questo non è che dal 1831 che fu importato in Europa? Com'è che Galeno ne dà una descrizione sì precisa? Com'è che Sydenham, l'Ippocrate dell'Inghilterra ci parla di epidemia cholerosa, ne dà la descrizione del morbo, ed il metodo curativo colla precisione e saviezza pratica di un Sydenham?

So bene, che si dice, che quell'antico era sporadico, e che questo nostro moderno è vero *cholera asiatico.* Belle parole; ma frattanto io cerco invano i sintomi differenziali tra il cholera sporadico e questo preteso asiatico: invano cerco la ragione della differenza nella gravità del morbo, e nel metodo di cura!.... Sarebbe questa per avventura una di quelle tante asserzioni, che lanciata nel mondo da qualche persona autorevole, vengono dal rispettabile pubblico accolte senza benefizio d'inventaro, e ripetute senza punto curarsi di verificare d'onde, e come siano originate? La natura umana è sempre stata ed è tuttavia (checchè si dica della tanto vantata emancipazione dell'età nostra dal dominio dei pregiudizi) *un tant-soit-peu moutonnière,* e non sarebbe la prima volta che un assioma diventasse problema.

Nè meglio io so comprendere, come nell'ipotesi dell'importazione del cholera, fosse di rigorosa necessità, che l'attuale epidemia di Genova dovesse venirci regalata da Marsiglia. Se in Francia la ricomparsa annuale del morbo sotto date favorevoli circostanze vuolsi ripetere da che il cholera una volta importato vi lasciò il suo seminio, perchè questo seminio non potrebbe essere stato depositato dal cholera in

Genova all' epoca della sua invasione del 1835, 36, 37, e via dicendo? Perchè non poteva sotto circostanze favorevoli svolgersi qui in Genova senza bisogno di farcelo importare dall' estero, e quello, che è meno per me intelligibile ancora, farlo venire assolutamente per mare? Come comprender di fatto, perchè il cholera, che da tanto tempo dura in Parigi, mai non siasi avvisato d' introdursi in Savoia ed in Piemonte colle tante strade libere, e aperte alle continue e numerose corrispondenze colla Francia, e tutto ad un tratto e sì facilmente siasi introdotto per la via di mare in Genova, e quindi sparso per le riviere, ed altre provincie de' Regii Stati? — Per quanto grande poi sia l' amore, che io porto a questa nostra Italia, non posso tuttavia indurmi a credere, ch' ella abbia fatto di più che la Francia e l' Inghilterra per impedire che il seminio choleroso si depositasse fra noi; nè, ch' io mi sappia, mostrossi *più attenta a sè stessa, e meno abbandonata a teorie* (1) delle predette nazioni, a meno che non si abbia in conto di teoria la dottrina del contagio, o la semplice maggior professione di questa dottrina contagionistica unitamente alle antiche misure quarantenarie dall' esperienza dimostrate inutili ed inefficaci vogliasi supporre un ostacolo alla naturalizzazione del cholera fra noi.

Ma il fatto più perentorio, e che tolse dall' animo mio ogni ombra di dubbio sulla vera contagiosità del cholera, è l' essersi veduto nell'attuale epidemia, come dal contatto diretto, immediato, continuo e prolungato coi cholerosi non siasi verificato caso alcuno di trasmissione, mentre invano si cerca il modo di propagazione in tutti gli altri

(1) Vedi *Gazzetta di Genova* 31 agosto e seg. (1854) — Breve e semplice relazione sul cholera-morbus in Genova dal Dott. Coll. Balestreri.

casi, in cui svilupposi il cholera, e per quanto siansi affannati i contagionisti a rintracciare il bandolo di questa matassa, non sono riusciti a declinare il nome di chi primo portava fra noi il seminio del terribile morbo. — Conseguenza legittima, necessaria, indeclinabile di questa opinione in me generata dai fatti doveva essere, ed è la conferma della mia vecchia credenza sulla inutilità dei cordoni sanitarii e delle quarantene, le quali non possono difenderci da ciò che non esiste. Anzi dirò di più; che *dato e non concesso* che il cholera fosse contagioso, appoggiato all' esperienza dei secoli passati, e dei giorni nostri io tengo e sostengo le quarantene ed i cordoni sanitarii con tutto il lor treno impotenti ed inefficaci. Di fatto se con tutta la freschezza ed il vigore della dottrina contagionistica, con le minori facilitazioni di comunicazione i nostri buoni padri non poterono coll' aiuto delle loro quarantene e cordoni sanitarii difender l' Europa dall' invasione della peste, come potremo lusingarci di ottenerlo noi colla nostra febbre di locomozione e di libero scambio? So bene, che v' han taluni, che gridano, *si schioppetti, si fulmini chiunque vuol rompere i cordoni e violar le quarantene;* ma con buona venia del costoro zelo ammazzatorio, io dirò loro, che l' uomo il più dispotico che sia esistito sotto la cupola del cielo, e che disponeva della maggiore forza armata, Napoleone I, non giunse ad impedire il contrabbando delle merci inglesi al tempo del blocco continentale.

Il fenomeno poi curioso di veder Napoli e la Sicilia invasi dal cholera malgrado le rigorose loro quarantene e formidabili cordoni sanitarii, mentre ne vanno incolumi Venezia, Trieste, le Isole Ionie, la Corsica in comunicazione diretta e continua con tutti i paesi infetti dal cholera, non dice chiaramente, che la dottrina del contagio è impotente

a darei ragione della presente epidemia? Ma il cholera, si dice dai contagionisti, è uno di que' morbi contagiosi, che abbisognano di certe peculiari condizioni..... cioè a dire, si spiega l' ignoto coll' ignoto, l' ipotesi coll' ipotesi.

Ma a questi peccati di vecchia data io ne aggiungo qualcheduno tutt' affatto recente: — ed in prima linea viene la mia incredulità sulla esistenza di due, o tre epidemie, che attualmente camminano, o si fanno camminare di conserva; cioè il cholera ed il tifo, i quali si aiutano a vicenda a saettare e distruggere il mondo. Ed ecco le ragioni per cui non credo a questo micidiale connubio. Io non posso persuadermi, che una malattia nel suo corso possa cambiar natura sì fattamente, che tutt' ad un tratto lasci la prima per vestirne un' altra tutt' affatto diversa: più brevemente, che il cholera cessi (senz' aver compiuto il suo corso) di esser cholera, e diventi tifo, in onta della massima dottrinale, che una malattia conserva l' indole sua propria dal principio fino alla fine; e tanto più ciò mi sembra logico per una malattia d' indole così trista e caratteristica, qual è il cholera.

Che se talora vi hanno delle complicanze e concomitanze, queste non tolgono mai e non possono togliere l'essenzialità della malattia principale.

Del resto vedendo che costantemente il periodo algido, quando non uccide, vien susseguìto dal periodo di reazione, il qual periodo di reazione è precisamente quello, in cui si manifestano i sintomi gastro-entero-cerebrali con prevalenza di detta gastro-enterite, o della meningo-cerebrite, in altri termini con sintomi tifoidei e sinocali, io non posso credere che vi siano due malattie distinte, l'una subentrante all' altra, ma bensì una sola e medesima malattia con due periodi distinti, l' uno di *algore*, l' altro di

tifo. E in questa opinione mi conferma sempre più l' osservazione dei fenomeni morbosi del periodo algido, o *coleroso*, e la necroscopia dei morti in tale periodo. L' arresto di circolazione, e la cianosi dei colerosi: l' ingorgo e congestione di sangue piceo, che si osserva nei cadaveri ai seni della dura madre, del cervello, ed alle tonache intestinali, principalmente sulla mucosa, costituiscono i caratteri principali, e più spiccati del cholera. Ora, io dico, se è vero che la congestione produca l'infiammazione, forza è conchiudere che il sinoco più o meno grave che tien dietro al periodo algido, è una conseguenza necessaria del cholera, ossia del periodo algido stesso. Se poi si voglia tener calcolo, come tutto ne dimostra la necessità, dell' alterazione manifesta del sangue (astrazion fatta dalle osservazioni microscopiche) si avrà, a mio giudizio, una ragione sufficiente de' fenomeni tifoidei. I fenomeni morbosi, che si osservano nel cholera hanno molta somiglianza con quelli prodotti dal riassorbimento prevalente, o dall' avvelenamento; e forse un po' di dottrina umorale non sarebbe inopportuna a spiegare cotesti fenomeni morbosi.

Comunque ciò avvenga, fatto sta ed è, che il cholera dà luogo al tifo ed al sinoco; ed il tifo ed il sinoco prendono il posto del cholera con una successione così uniforme e costante, che per me non posso considerarle come due malattie distinte epidemiche, e camminanti costa a costa, e succedenti l' una all' altra, ma bensì, com' io diceva, come una sola e medesima malattia con due periodi, o stadii distinti; poco più poco meno, come le febbri periodiche, le quali hanno degli stadii distinti e diversi, ma non cessano perciò di essere periodiche, e formano altrettante malattie quanti sono gli stadii.

Se poi mi chiedete, da che dunque io ripeta l' origine

e l' esistenza di una così terribile e strana malattia, io vi risponderò schiettamente, che non *erubesco evangelium*, confessando la mia ignoranza. Io credo che molto vi debbano influire le cause cosmo-telluriche, da cui con tutta probabilità dipende la malattia delle patate, delle viti e di altri vegetali, per cui almeno, io spero, che per quanto si vagheggi la dottrina del contagio, non si ammetterà importazione, e diffusione per contatto: che gl'imponderabili, luce, calorico, elettricità (quest' ultima soprattutto, che puossi considerare come l'anima universale del mondo) debbono giuocare un gran ruolo sulla economia vivente; i quali aggiunti a certi miasmi, a certe putride emanazioni sì animali, che vegetali, che in certe località, sotto certe condizioni maggiormente si svolgono, si condensano, si depositano, possono e debbono sì fattamente viziare la costituzione dell' aria atmosferica da renderla micidiale all' economia vivente, tuttavolta la fibra si trovi predisposta. Del resto, ripeto, amo meglio confessare la mia ignoranza che ricorrere ad una causa misteriosa, contraddetta dai fatti.

Corollari legittimi e necessarii di queste eretiche mie credenze, sono: 1.° che la contagiosità del cholera riposa sopra un dato gratuito in contraddizione coll' osservazione: 2.° che l' idea del contagio, causa esotica, misteriosa, metafisica dovette ingenerare l' idea di antidoti straordinari, soprannaturali; d' onde le aberrazioni popolari e mediche: 3.° che la dottrina del contagio riuscì dannosa all' umanità in quanto che spaventando le menti dovea rendere più micidiale il morbo, e distogliere i medici dallo studiarne le vere cause: 4.° finalmente che il supposto contagio fece sprecare delle somme pazze in cordoni sanitarii e quarantene, riconosciute perfettamente inutili, mentre sareb-

bonsi più utilmente adoperate in altre misure igieniche, principalmente dal lato della fabbricazione e degli alloggi, che fra noi sono con tanta nostra vergogna così trascurate e neglette.

Avrei pur voluto dirvi qualche cosa sulla veramente straordinaria e costante complicazione della verminazione nella presente epidemia di Genova; verminazione, che non solo accompagna, e tien dietro al cholera, ma che pare ben di frequente precederlo; essendomi occorso più volte nelle necroscopie dei deceduti nel periodo algido, e dopo poche ore dell' attacco, di rinvenire lombricoidi di grossissima dimensione; ma ciò mi porterebbe, Dio sa! dove, ed io non vorrei abusare della vostra sofferenza. Però mi permetterete solo di dirvi, che questa circostanza della verminazione, di cui se ne ebbe un saggio quanto straordinario altrettanto nuovo forse nei fasti della medicina, in questo Manicomio, merita ben la pena che gli uomini della scienza se ne occupino; poichè se è vero che non si dia effetto senza causa, potrebbe ben darsi, che scoperta la causa di questa verminazione si avesse la chiave dell' enigma *cholera.*

Eccovi, mio caro Freschi, tutta intera la mia professione di fede sul cholera. Mi porrete voi fra i reprobi, o fra gli eletti? Mentre attendo il vostro saggio e ponderato giudizio credetemi ecc.

ART. 70.

SUL CHOLERA MORBUS

le sue cause, la sua natura, sul modo di preservarsene, e sul suo metodo curativo, Memoria del Dott. G. LUPPI *già Professore di Terapeutica nell' università di Modena, già medico in capo nell' Armata Sarda, medico a Lione ec. Traduzione dal francese del Sig. Dott.* AGOSTINO CONTI *medico a Bellinzago.*

(continuazione)

SECONDA PARTE

AI MEDICI

Naturam enim intermittentium, etsi non amplias intermittant, adhuc tamen retinent.

BURSERIUS

PRELIMINARI

Le malattie epidemiche sono tanto più letali quanto più la causa che le produce è sconosciuta, ed il tempo concesso alla penetrazione del medico per trattarle è breve. Alla loro comparsa tutti gli sforzi degli uomini dell' arte tendono costantemente a spiegare gli offerti problemi. O strazii l' umana specie sotto nuove forme, o, proveniente da lontane regioni, si riproduca del tutto conforme alla prima origine, o si presenti come nuovo avvenimento vediamo sorgere una quantità d' opinioni teoretiche intorno al modo di svilupparsi, alle cause che le producono, alla natura de' suoi costitutivi elementi, e finalmente intorno ai mezzi per preservarsene e per guarire.

Tosto che la sorpresa cede alla riflessione, tutte le dottrine mediche si affrettano per restringere la malattia ne' suoi limiti, nello stesso modo che, per esse, sempre si cerca di modificare le malattie conosciute. Egli è perciò che con questa fiducia ciascun medico prodiga soccorsi secondo li coltivati principii teoretici che lo guidano nelle ordinarie sue prescrizioni. Ma siffatto studio non essendo esclusivo dell' uomo dell' arte dacchè tutti pretendono rendersene conto coi proprii mezzi, così è che ritengono non doversi riportare ai loro proprii giudizi.

Ciascuno, a suo modo, stabilisce il cammino della malattia per indovinare quello che deve percorrere, studia i sintomi che presenta per iscuoprirne la causa, ed arbitrariamente apprezza i diversi metodi curativi impiegati per determinare quello che ritiene meritare la preferenza. Tante apprezziazioni diverse conducono in ultima analisi ad una fatua ricchezza di teorie e di rimedi che aumentano in ragione della loro quantità l' irresoluzione sopra di ciò che più convenga eseguire per premunirsi dal pericolo, e per combatterlo.

Tutte le volte che una epidemia s' introduce in una località qualunque, si riproducono ugualmente le medesime circostanze. Il flagello sveglia da per tutto le stesse apprensioni, dà luogo alli stessi commenti sulla natura della sua apparizione, e sveglia idee sovente estranee sul modo di trasportarsi da un luogo all' altro. Esso è la cagione delle stesse credenze erronee intorno la sua origine, degli stessi pregiudizi intorno ai pretesi fabbricatori dell' epidemia, degli stessi spaventi, angoscie, in una parola di tutti i resultati di queste due terribili affezioni morali allorchè agiscono contemporaneamente, la sorpresa e l' ignoranza.

Ma frattanto l' affezione epidemica, allorchè trovasi nel suo vigore, prosegue e non permette di domarla per quanto le si opponga. Nè cedendo ad alcun metodo curativo, e meno ancora prestandosi alle interpretazioni assai divergenti de' medici annienta tutti i mezzi di precauzione dalla potenza umana attuabili, e nella sua marcia distrugge le vittime che incontra, e sopra tutto quelle che sono meno capaci di resistere alla sua nociva influenza. E se avviene che qualcuno sia cotanto fortunato per difendersi in conflitto fatalmente pericoloso come ineguale, non è tanto debitore alle premure dell' uomo dell' arte come alle condizioni particolari del proprio organismo, che per combinazioni favorevoli possiede forza sufficiente per reagire ed assicurargli la vittoria.

In epoca di agitazione universale in cui l' epidemia insevisca violentemente, le cure le più assidue, i rimedii i più efficaci riescono pressochè inutili. Indeciso il medico in questa terribile circostanza sulla scelta dei mezzi da preferirsi, osserva da vicino la natura sia nello scopo di prestarle soccorsi, sia per istrappare

una parte del misterioso velo sotto cui agisce come elemento distruttore. Egli è allora che la penosa impotenza medica, e l' inefficacia de' mezzi terapeutici appare nel suo pieno giorno. Le dottrine patologiche sono insufficienti per ispiegare l' insieme de' sintomi; e la materia medica, malgrado la sua lussureggiante ricchezza in fatto di mezzi curativi, riesce sprovveduta quando occorre combattere qualche formidabile epidemia.

Risulta da questo la necessità di tracciare una nuova strada dacchè la conosciuta non può condurre allo scopo proposto, scegliere nuovi mezzi dacchè gli impiegati non possedono alcuna azione curativa, ed infine ammettere nuove interpretazioni fenomenologiche dacchè le applicazioni fin qui accordate sono insufficienti. Tali sono le cause delle diverse opinioni mediche sul germe delle epidemie, sulla maniera di propagarsi e prodursi, così sui mezzi di prevenire gli attacchi, o distruggerli; opinioni che variano le une dalle altre in ragione della differente maniera d' osservare i fenomeni ed in ragione della teoria alla quale ciascuno accorda preferenza nell' applicazione.

Questo studio assai penoso per le grandi difficoltà che offre conduce a manifestare differenti opinioni, a preferire speciali trattamenti curativi, ed a proporre diversi rimedii specifici. Tutto ciò che si scrive, si esperimenta ed osservasi, tende al medesimo scopo. Tutti tentano in mille modi di dissipare le tenebre, onde s' avvolge la natura; e nella speranza di rendersi utile all' umanità tutti propongono nuovi mezzi contro tanto gravi disastri. La quantità de' rimedii sperimentati divengono ben presto prodigiosi; ciascun medico si crede in diritto di vantarne l' efficacia garantendo sulla propria esperienza. E però vediamo molti osservatori conchiudere non sufficientemente riflettendo sulle circostanze, che quando bene ottennero qualche resultato al seguito delle loro prescrizioni, e che poterono offrire al pubblico cliniche statistiche all' appoggio de' loro metodi curativi, non è poi men vero che la durata dell' intensità epidemica ha dei limiti, e che per buona ventura siffatte epoche di distruzione non percorrono che un periodo determinato, il quale aumenta rapidamente per diminuire infine, sebbene ciò avvenga meno prontamente. Quando si voglia

riuscire ad alcune conseguenze pratiche sulla efficacia di un rimedio, o di un metodo, egli non è fuori di proposito il richiamare alla memoria, che la decrescenza di qualunque epidemia si osserva non tanto rapporto al numero degli individui che ne sono attaccati, quanto anche al grado di intensità degli attacchi suoi; parimenti sarà bene il non dimenticare, che una malattia per quanto meni strage, non uccide però tutti quanti, e non resiste sempre ai diversi metodi curativi, quando abbia molto ceduto della sua prima intensità. E chi sa che i primi successi favorevoli che ottengono i medici nel corso di una epidemia, non siano precisamente quelli che si ottengono durante il periodo decrescente della epidemia!

La cagione è questa per cui nell' epoca d' invasione i metodi terapeutici i più variati non riescirono vittoriosi, quando in tutt'altre circostanze grandemente avrebbero corrisposto. Egli è per questo che sgraziatamente non conosciamo ancora de' mezzi per trattare le epidemie più gravi se non quando hanno percorso il loro periodo ascendente. Egli è per questo infine che tutte le epidemie le più frequentemente osservate straziano spietatamente nel primo apparire, per cedere poi più o meno facilmente nell' epoca del loro decrescere.

Noi potremmo addurre molti fatti in appoggio di quanto annunciamo se la brevità non ce lo impedisse. Reputiamo sufficiente il dire che siffatta opinione è professata da tutti quelli che noi veneriamo come maestri in fatto di scienza medica.

Le precedenti riflessioni sono applicabili tanto alle epidemie in generale, quanto al Cholera Morbus che ne è una delle più terribili. Questo morbo comparisce di tempo in tempo ad epoche indeterminate tanto in un luogo come in un altro, senza che ne avvertano precedenti circostanze conosciute. Assumendo caratteri i più feroci si palesa fin da principio superiore a tutti i mezzi ordinari di precauzione da un luogo all' altro sventando la forza di tutti i rimedii che vi si oppongono, ed immergendo nella costernazione intere popolazioni e per le sue stragi, e per la celerità colla quale percorre i suoi periodi, e pel modo d' invadere, marciare e sparire.

Questa malattia della quale sin qui non si è potuto determinare il posto che le compete in nosologia, dipende da cause affatto sconosciute, e s'ignora qual parte dell'economia animale principalmente ne costituisca la sede. I mezzi preservativi per guarirne non sono meno incerti. E frattanto bisogna dire, non esservi stata altra malattia più del cholera osservata, studiata e trattata da tanti medici de' quali non possono revocarsi in dubbio le immense possedute cognizioni. Comparisce in tutti i climi, in tutte le posizioni geografiche; si presenta così bene nelle più alte montagne come nelle più profonde valli.

Travaglia le più popolate città come le meno considerabili borgate. Insevisce nella casa del povero, non risparmia li appartamenti dorati. Assale l'uomo intemperante come il sobrio, s'introduce indistintamente ne' luoghi di dissolutezza come ne' chiostri, miete vittime di tutte le età e per tutto. Nonostante bisogna convenire che i medici non ancora riescirono a determinare alcun che di positivo intorno codesta malattia cotanto diffusa, tanto di sovente veduta, ed attentamente studiata.

Se intraprendendo la discussione di questo argomento avessimo confrontate le nostre forze con quelle de' tanti maestri che se ne occuparono, avremmo certamente gettata la penna, convinti come siamo che le nostre riflessioni non potrebbero in alcun modo spandere la luce in mezzo alle tenebre, che altri più abili di noi non riescirono a dissipare. Ma riflettendo che nella penuria delle cognizioni in cui ci troviamo, relativamente a questa malattia, si deve tener conto delle idee le meno robuste, ci siamo determinati di pubblicare le nostre, nella speranza che i medici ci saranno grati, anche nel caso che le giudicassero inammissibili. Vi sarà sempre una via di meno che all'errore conduce, da evitare per giungere allo scopo che ci siamo proposti.

Sede dell' alterazione patologica nel cholera-morbus.

Riescirebbe ben difficile decidere se le cause che dispongono a questa malattia, come quelle che la sviluppano esistano nelle speciali modificazioni atmosferiche, o in un miasma di natura specifica, od in una serie di vicissitudini di stagioni e meteorologiche che

susseguono in un ordine di determinate successioni. E se ancora fossimo fortunati per indovinare, avremmo ben poco guadagnato per condurci a ben trattare codesta malattia. Non sta in nostro potere correggere le viziosità atmosferiche, e conoscere i mezzi per neutralizzare i miasmi. Di maniera che noi non potremmo avere tutt' al più che un' idea de' motivi pe' quali la malattia si sviluppa, ma non sapremmo opporre (almeno sino ad oggi) ostacoli irresistibili per impedirne l' invasione. Queste riflessioni non ci acconsentono di occuparci di siffatte ricerche, persuasi, come noi siamo, di raggiungere più facilmente il nostro scopo cercando di determinare il sistema, l'organo, la parte, in una parola il luogo dell' economia animale in cui il morbo determina la sua sede, e da dove partono i morbosi raggi che rendono alterate le differenti parti dell' organismo.

Tutti i sistemi dell' economia animale esprimono le loro sofferenze in una maniera propria di ciascuno. Questa circostanza è la cagione per cui tutte le malattie hanno una fisionomia speciale che le caratterizza. Nel gran numero de' sintomi che sono comuni a tutte le infermità, ve ne ha sempre uno di particolare impronta, per essere esclusivo di un tale o tale altro sistema, oppure di tale o tal' altra malattia: tutti i sistemi per conseguenza hanno i loro sintomi speciali, come la maggior parte delle malattie offrono i loro sintomi patognomonici. Occorre confessare frattanto non essere sempre facile di accordare a ciascun sintomo il loro giusto valore, e che non di rado si giunge a conoscere la vera sorgente. Queste difficoltà inducono sovente il medico in errore quanto alla diagnosi, riguardando egli come fenomeno principale ciò che non è se non il risultato di altre lesioni organiche, e riferendo, per conseguenza, ad un sistema qualche sintomo che deriva da tutt'altra parte dell' economia animale. Vi sono adunque malattie delle quali ignorasi la sede e la natura, mentre altre non lasciano alcun dubbio intorno all' organo affetto, e sull' andamento che seguono, ma le quali non danno verun segno sulla natura della primitiva affezione che le costituisce. Ne abbiamo infine (ma di questo non è esteso il numero) che presentano sintomi non equivoci, permettendo di determinare esattamente tanto il sistema che è la sede della malattia, quanto il genio della malattia stessa.

Se nel Cholera osserviamo la natura de' sintomi che offre, e la rapidità colla quale percorre i suoi periodi, ci convinceremo facilmente trovarsi in tutto il suo insieme dei tratti caratteristici da non ammettere dubbio che la sede dell'affezione è nel sistema nervoso. Se allora studieremo più da vicino ciò che questi sintomi esprimono, noi non ne riscontreremo uno soltanto che non annunci una lesione essenziale delle facoltà intellettuali.

Noi ci troviamo per conseguenza nella necessità di riconoscere, che nel sistema nervoso della vita vegetativa è la parte dell'economia animale in cui si trova la sede principale della malattia. Il nervo gran simpatico, e tutti i suoi gangli costituiscono il sistema nervoso che presiede all'eseguimento delle funzioni conservative, ponendo in rapporto i differenti organi cerebrali, del petto, e dell'addome, e formando esso il vincolo di comunicazione fra le parti più interessanti dell'economia animale. Se le funzioni importanti di questa porzione di sistema nervoso si alterano, tutte le altre funzioni soggette alla sua influenza si eseguiranno d'una maniera imperfetta ed irregolare. Non avvi alterazione di questo nervo che non si faccia conoscere per l'irregolarità delle funzioni degli organi del petto, o di quelli contenuti nell'addome. In una parola questo nervo è per li organi della vita vegetativa ciò che il cervello è agli organi della vita animale, non meno influente, non meno indispensabile.

Questo nervo nel suo tragitto, per mezzo di ganglii e plessi manda ramificazioni nervose a tutti i vasi sanguigni ed ai differenti organi che si trovano sotto la sua influenza. Egli è col mezzo di questi plessi che si fa la comunicazione degli organi fra loro e di tutti poi coll'organo principale. Per conseguenza se tutte le funzioni degli organi addominali e toracici trovansi dipendenti dal nervo gran simpatico: se indipendentemente dall'energia di questo nervo non si mantiene regolare esecuzione di escrezione, e di secrezione, ne consegue che tutti li visceri dovranno modificarsi, alterarsi e cangiarsi secondo il cambiamento, e le modificazioni sopravvenute in questo nervo. Oltre di che questo nervo e questi gangli non potendo esprimere le loro sofferenze che col soccorso delle modificazioni delle funzioni organiche, non avvi alterazione

nervosa che possa manifestarsi indipendentemente da queste stesse modificazioni. Egli è probabile che in molti casi, il medico che si limiterà alla considerazione de' sintomi i più allarmanti, ammetterà di studiare i più dannosi, perciocchè sovente quelli che sembrano i più gravi non sono che conseguenze di lesioni nervose che non ponno altrimenti manifestarsi. Probabilmente ancora il medico nel suo diagnostico dedurrà conseguenze non abbastanza legittime comunque di primo aspetto possano sembrare giustissime. Il vomito che si osserva allorchè scoppia la malattia, le deiezioni di mucosità sierosa, i dolori, le coliche non esprimono un' affezione del tutto primitiva del tubo gastro-enterico, e per conseguenza il medico giudicherà male a proposito la malattia per una irritazione intestinale, e per una infiammazione.

I sintomi enumerati sono improntati per la particolarità d' essere accompagnati da prostrazione di forze che precipitosamente aumenta ad ogni evacuazione degenerando tosto in un totale assideramento. La causa morbifica per conseguenza produttrice in questo caso il vomito, la diarrea ecc. non è quella che produce gli stessi sintomi in altre circostanze. Questa affezione adunque, che mantiene e produce il vomito e la diarrea dipende da una causa che non è l' ordinaria. Questi fenomeni, in una parola sono secondarii di una affezione primitiva che si manifesta per questi sintomi accompagnati da altri, dovuti direttamente alle alterazioni del sistema nervoso.

Questa parte di sistema nervoso della vita organica, e probabilmente lo spinal-midollo, costituiscono il punto di partenza del centro dell' irradiazione perturbatrice col seguito della quale si sconnettono, e si sospendono tutte le funzioni le une successivamente alle altre. *L' elemento dinamico è il terribile fattore morboso della patogenesi del Cholera.* Siffatta provenienza della malattia è dimostrata dal carattere generale de' sintomi; chè gli uni più degli altri sono improntati in modo che l' influenza o la sola partecipazione nervosa vi può imprimere. Le congestioni viscerali, l' abbondanza delle secrezioni e delle deiezioni, i sintomi flogistici palesano una complicazione adinamica, o per meglio dire sembrano prodursi indipendentemente da tutta la partecipazione vitale, per

cui si assimilano ad ingorghi ed iniezioni vasali puramente passive. Il principio della vita sembra concentrarsi in parziali centri e allontanarsi da altri, se tuttavia non è più ragionevole l'ammettere che la mancanza d'equilibrio apparente non sia che la conseguenza d'una perdita di elemento dinamico più pronunciato per certe parti di quello che per altre.

Non si apprezzerebbero con giusto valore i sintomi, e si rischierebbe di errare nella scelta de' medicamenti, se si attribuissero ad effetto d'infiammazione certe apparenze semeiotiche, senza rendersi conto di loro derivazione, o dell'elemento *morboso* che predomina in essi. Molte teorie sulla natura e condizione patologica del Cholera peccano per la poca apprezia/ione della forma *morbosa*, ammettendo per sintomi legittimi e primarii, ciò che in realtà non è che semplice manifestazione *deuteropatica* d'un genere di lesione ben differente da quello che un superficiale esame lascia discernere. Qualora si riterrà il sistema nervoso come punto di partenza, come essenza patogenica, o come complicazione, si troverà nelle sue leggi, nelle sue partecipazioni fisiologiche, l'elemento verso di cui debbono essere dirette le speculazioni teoretiche, e le indicazioni curative.

Il Cholera-morbus, come le altre malattie, non si presenta sempre cogli stessi sintomi. Dall'idiosincrasia individuale, dalle complicazioni morbose, dalla differente sede che invade provengono le sue variazioni. Noi non parleremo qui delle due prime cause dai medici conosciutissime e non dubbie. Rapporto alla terza non sarà fuor di proposito spiegarci più lungamente affinchè non credasi che ci allontaniamo dai principii precedentemente ammessi.

Ammettendo noi che il Cholera può avere tanto una sede come un'altra, non si deve per questo concludere che questa sede trovisi fuori del nervo gran simpatico. Al contrario, noi siamo d'avviso che può attaccare una porzione o l'altra del suo tronco ed occupare uno spazio più o meno lungo. Noi siamo indotti a professare questa opinione colla scorta dell'anatomia, che c'insegna ricevere ciascun organo qualche filamento nervoso dal gran-simpatico, non perveniente dallo stesso luogo. Questo prova evidentemente che ciascuna porzione di questo nervo presiede all'esecuzione delle

differenti funzioni organiche, e, per conseguenza, bisogna ammettere che la sede del Cholera potendo essere piuttosto sopra una porzione che sopra un' altra dello stesso nervo, dovranno necessariamente variare i sintomi della malattia, secondo che l' organo chiamato a manifestare le sofferenze della porzione del gran-simpatico trovasi in parziale corrispondenza col tratto disturbato. Diffatti, osservasi sovente la prostrazione di forze, il freddo, i crampi ed altri sintomi nervosi indipendentemente da vomito e diarrea. Ed in questo caso come in molti altri, o bisogna credere differente la natura della malattia, o che la sede non è la stessa, se i sintomi non sono costanti.

Dopo ciò che abbiamo stabilito, non esitiamo un istante nel riconoscere preferibile l' ultima di queste opinioni. Così, tutte le volte che noi vedremo percorrere la malattia i suoi periodi senza manifesto disturbo nel tubo intestinale, concluderemo che la sede della malattia non trovasi nel ganglio, o nel plesso, od in una parola nella porzione del gran simpatico che manda filamenti nervosi alle differenti parti di esso. Parimenti se l' alterazione delle funzioni si presenta di preferenza al petto, e che altre denotando qualche perturbazione de' visceri addominali riescano meno imponenti, o manchino affatto, ne dedurremo che nella parte toracica del cordone nervoso sta la sede principale del Cholera.

Questa sede per conseguenza riteniamo che denoti la ragione della varietà che si osserva sia nel numero, sia nella natura de' sintomi del Cholera. Essa potrebbe servire per fornirci un' esatta idea di tutto ciò che occorre in questa malattia, se la fisiologia sapesse indicarci con precisione il meccanismo con cui le differenti porzioni del gran-simpatico eseguiscono le loro funzioni, e come si spieghi l' influenza esercitata sui diversi organi che da esso ricevono gli elementi per compiere le loro operazioni. Noi su questo rapporto non entreremo in ulteriori dettagli, persuasi che enunciando soltanto il principio fondamentale che può guidarci all' interpretazione de' fenomeni morbosi del Cholera, riescirà senza dubbio sufficiente per tutti quelli che sono versati nelle scienze mediche.

Egli è evidente che l' alterazione patologica che costituisce il

Cholera può attaccare una porzione più o meno estesa del gran-simpatico. Egli è evidente ancora che la sede di questa malattia può qualche volta occupare un gran numero di gangli e di plessi, e sovente limitarsi ad un solo, o ad una più o meno grande parte dello stesso cordone nervoso. Questo ci serve per ispiegare il motivo per cui questa malattia giunge rapidamente al suo fine, mentre altre volte percorre i suoi periodi con lentezza. Questo ci spiega anche il motivo per cui non sempre i sintomi si palesano di una stessa intensità, e perchè qualche volta scoppia con aspetto allarmante, ed, in altri casi, si manifesta per gradi, ed in modo meno violento.

Gli autori che, come Lenhossek, ritennero la sede di questa malattia nel plesso celiaco, altrimenti chiamato *cervello addominale* non videro che ammettendo una sola sede sempre costante, la malattia avrebbe dovuto, in questo caso, manifestarsi sempre colli stessi sintomi, che tutt' al più avrebbero potuto presentare qualche differenza in ragione della loro intensità. L' opinione di Loder di Mosca che ammette la sede della malattia nel nervo gran-simpatico, e nel plesso solare, non è ben motivata imperocchè bisognerebbe interpretare tutto ciò che si svolge nel corso del Cholera. S' egli è incontestabile che il Cholera si manifesta assai differentemente nel più gran numero de' casi, ne consegue che qualche parte, o filamento del nervo simpatico sia sempre la parte dell' economia animale ove la malattia risiede, e quindi il punto di questo nervo su cui è fissata l' alterazione patologica della malattia deve variare tutte le volte che avremo differenti sintomi.

I medici riconobbero più specie di Cholera desunte dai sintomi predominanti. Chiamarono Cholera *bilioso* o *gastrico* tutte le volte che fra i fenomeni morbosi il vomito di materie biliose, o di suchi gastrici, e le frequenti deiezioni di mucosità intestinali erano i sintomi più rimarchevoli e più costanti. Chiamarono la malattia Cholera *infiammatorio* allorchè spiegavasi con cefalalgia, con sete intensa, con sintomi di congestione cerebrale o degli organi del petto. Infine convennero di chiamare Cholera *nervoso* questa malattia, se i sintomi predominanti sugli altri alterano particolarmente il sistema nervoso.

Non sono ammissibili codeste separazioni nosologiche per ciò che concerne il metodo curativo da impiegarsi, quand' anche possano servire al medico per proporzionare la quantità del trattamento al grado e intensità della malattia. Non sarà mai da seguire l' esempio di molti medici che applicano un rimedio a ciascun fenomeno morboso. Si deve bandire il metodo di trattare le malattie all' appoggio de' sintomi; il quale, se è dannoso in molte circostanze lo diviene più ancora nel trattamento del Cholera. Bisognerà al contrario che il trattamento terapeutico di questa malattia sia conforme al principio che la natura delle differenti lesioni è sempre la stessa, e che se esse manifestano sintomi variati, ciò accade in conseguenza d' essersi fissata la morbosità sopra diversi punti del medesimo organo, o per complicanza con altre affezioni. Nel nostro caso sarebbe più che erroneo cangiare metodo curativo per la sola ragione che la malattia offrirebbe ne' suoi sintomi differenze più o meno sensibili.

Questa regola della pratica non sarebbe applicabile con molto successo tutte le volte che nel corso di una malattia si avessero complicazioni rimarchevoli per la loro straordinaria intensità. Noi crediamo che un emetico sbarrazzando lo stomaco e gli intestini dalle materie eterogenee, può convenire nel Cholera che spiegasi su d' individuo il quale abbia commesso qualche disordine dietetico. Noi crediamo indicato il salasso nelle persone che sono abituate a farsi trar sangue, come pure in coloro che sono per idiosincrasia disposti alle malattie infiammatorie. Ma malgrado ciò vedendosi la malattia percorrere i suoi periodi precipitosamente, noi crediamo ancora che, nel caso in cui non si possa provvedere a tutto, meglio sarà trascurare ciò che tende alla complicazione, e rivolgere tutte le nostre cure all' affezione principale. Differentemente, ci toccherà in molti casi vedere morire l' ammalato all' istante stesso che la complicazione sparisce; ed il medico si pentirà allora di non avere ben compreso il valore de' sintomi, avendo prima rivolti i suoi mezzi contro una complicazione che sarebbesi probabilmente tolta, o più tardi da sè medesima dissipata. Nel corso di un' intermittente perniciosa è inutile nella maggior parte de' casi combattere il vomito, la dispnea, la diarrea, i sintomi infiam-

matorii, poichè lo specifico peruviano troncando la febbre, elimina anche tutte le complicazioni esistenti. E se ancora sventuratamente queste complicazioni non cedono del tutto, il medico potrà dipoi, e con agio, applicare i convenienti rimedi per radicalmente guarirle. Nelle malattie che rapidamente percorrono i loro periodi non è dunque ammissibile in alcun modo di semplificarle, e nemmeno allontanarne le complicazioni, a meno che queste complicazioni non sieno più gravi, o tanto gravi quanto lo è la alterazione patologica principale.

Tutto ciò che dicemmo si può ridurre a quanto segue:

1.° Il Cholera-morbus può avere sua sede in tutta l'estensione del nervo gran-simpatico.

2.° I sintomi di questa malattia saranno differenti, secondo che l'alterazione patologica si fisserà più in un tratto che nell'altro di questo cordone nervoso.

3.° I sintomi saranno più o meno gravi in ragione dell'importanza delle funzioni degli organi che traggono i loro nervi dalla porzione del gran-simpatico che si trova affetta.

4.° L'estensione dell'alterazione patologica del Cholera e la sua intensità saranno motivo per cui la malattia si presenterà più o meno allarmante, e percorrerà i suoi periodi più o meno rapidamente.

5.° Infine le complicazioni dipendono dalla speciale disposizione di qualche organo, o dalla presenza di materie accumulate in qualche canale, od in qualche cavità, ed essendo secondarie non meritano l'attenzione del medico che nel caso in cui vestissero natura tanto micidiale come la malattia stessa.

Natura dell' alterazione patologica del Cholera-morbus.

Se le malattie del sistema nervoso a guisa di quelle degli altri sistemi organici lasciassero sul cadavere traccie di loro preesistenza, il medico potrebbe colla scorta dell'anatomia patologica, rendersi conto delle differenti lesioni, per le quali questo sistema venne alterato. Ma in generale, il soccorso delle autossie cadaveriche nelle malattie nervose, non serve che a scoprire irregolarità d'organizzazione di parti che non sono per nulla la sede dell'affezione principale. Ciò nulla meno bisogna ammettere che i nervi si ponno

alterare in diverse maniere, poichè le malattie di questo sistema compariscono sotto tanti e variati aspetti, e non cedono sempre allo stesso genere di rimedi. Fra le malattie nervose non ne conosciamo una che lasci tali segni sul cadavere che palesino il genere d' alterazione che la mantenne (*e*); e fin qui lo scalpello anatomico non scoprì differenza fra i nervi d' un individuo morto in seguito di malattia nervosa, e i nervi d' altro individuo per tutt' altra cagione perduto. Tanto vale il cercare in un filo telegrafico le traccie del passaggio dell' elettricità, quanto il voler trovare nell' aggregato materiale del tessuto le traccie della presenza, o dei perturbamenti dell' agente nervoso.

L' anatomia patologica può dunque tutt' al più svelarci qualche lesione organica secondaria all' affezione primitiva, che ebbe sede nel sistema nervoso. Tante indagini infruttuose indussero a credere gran parte de' medici, che non riscontrandosi sul cadavere lesione di sorte alcuna la malattia preesistita attaccasse di preferenza questo sistema. E, bisogna aggiungere nel nostro caso, che non solamente l' anatomia patologica riesce inutile, ma addiviene dannosa se pretendiamo concludere da ciò che per essa si scopre. E diffatti, le iniezioni sanguigne nelle pareti intestinali vennero riguardate come indizio della gastro-enterite per cui si giudicò, che questa infiammazione dovess' essere la causa, o alterazione patologica che mantiene il Cholera. Altri collocarono la sede della malattia nel fegato o nel canale coledoco, per aver trovato nel cadavere il fegato ingrossato, od il condotto biliare ingorgato o flogosato. Altri finalmente guidati da ciò che incontrarono nell' autossia cadaverica hanno giudicato essere la malattia non altra cosa che un tifo, e ciò perchè le meningi erano iniettate. Passeremo sotto silenzio molte altre opinioni intorno la natura e la sede del cholera desunte dai risultati dell' autossia cadaverica, tutte più o meno inammissibili, siccome basate sopra lesioni secondarie e non sopra d' una primitiva. I loro autori non abbastanza calcolarono questa verità: che qualora un fenomeno non è costante, e non si manifesta immancabilmente, possiamo concludere non essere desso un fenomeno essenziale; ma al contrario sempre provenire in conseguenza dell' alterazione esistente in tutt' altra parte dell' organismo (*f*).

Questo errore generò tutte le inesatte idee che si ammisero relativamente alla natura dell' alterazione patologica del Cholera; idee che condussero i medici all' applicazione d' una quantità di mezzi e trattamenti terapeutici che non ebbero poi alcun successo.

All' appoggio di quanto esponemmo aggiungeremo che Wolowski mai riscontrò sui cadaveri organiche alterazioni che fossero in rapporto con i fenomeni della malattia, considerati nella sua invasione, intensità, rapidità e sua resistenza ai metodi curativi.

Adunque nel Cholera l' anatomia patologica non può darci un' idea della natura dell' affezione, dacchè non svela che lesioni secondarie. La sintomatologia è troppo varia per offrire mezzo sufficiente al non errare. Non abbiamo infine neppure il criterio dell' *a juvantibus et laedentibus*, perchè sciaguratamente sin qui l' esperienza clinica non indicò quale sia il migliore fra i proposti trattamenti terapeutici. Non abbiamo, in una parola, alcuna dottrina certa per guidare le nostre ricerche e fornirci un' idea esatta della natura della malattia onde stabilire i più convenienti mezzi curativi.

Ammettendo che l' alterazione patologica nel Cholera risieda in qualche porzione del nervo gran-simpatico, e considerando le altre lesioni funzionali come secondarie a questa primitiva affezione, noi abbiamo stabilito in certo modo un comune centro fra questa malattia, ed un' altra non meno fatale. Io non credo in oggi che si rifiuti da alcun medico, risiedere la neuropatia intermittente perniciosa nel nervo gran-simpatico, sebbene questa malattia possa determinarsi tanto sul sistema nervoso della vita vegetativa come su quello della vita animale. Questo attributo comune al Cholera ed alle febbri perniciose non sarebbe però mai sufficiente onde ravvicinare fra loro questi due morbi, giacchè allora saremmo obbligati di ammettere che tutte le affezioni del sistema nervoso sono identiche.

Questa conclusione potrebb' essere formalmente contraddetta da mille argomenti teoretici, e da mille fatti. Ma se studiamo la sintomatologia di queste due affezioni, potremo raccogliere altri attributi che permettano viemaggiormente di avvicinarli. Diffatti vediamo che la perniciosa cholerica presenta uguali sintomi del Cho-

lera , e qualche volta percorre i suoi periodi con altrettanta rapidità. Sovente i parossismi nell' invasione di questa febbre si offrono più che benigni, attalchè sono dall' infermo appena avvertiti , ma per iscoppiare dipoi tutto in un tratto con un accesso che per lo più è l' ultimo per l' infermo. Il Cholera non è una malattia che si manifesti senza qualche segno precursore più o meno apprezzabile. Nessuno ancora dimostrò che in questo periodo di disposizione non possa esistere qualche affezione periodica che disponga l' economia animale allo sviluppo d' un accesso letale. Il Cholera invade l' individuo con freddo , vomito , prostrazione di forze , cefalalgia , crampi , e continua per qualche tempo in tal modo, per iscoppiare poi con tutto l' apparato de' sintomi non ignoti ai medici che trattarono febbri perniciose.

Che ci si permetta di sospendere l' enumerazione degli attributi comuni a queste due malattie, per seguire il corso delle nostre idee. L' alterazione patologica che mantiene le febbri perniciose è sempre la stessa , comunque si offra in differenti maniere in un gran numero di casi. Questi diversi fenomeni costituiscono la base d' una nomenclatura nosologica di queste febbri per tutti i medici che calcolano più i sintomi , di quello che l' affezione patologica. Nel corso di queste perniciose esiste quasi sempre un fenomeno che è più rimarchevole degli altri ; e dal quale anzi la febbre prende la sua denominazione (1). Ma ciononostante siffatte varietà sono intieramente accidentali siccome legate alla differenza della sede della stessa malattia. Il medico che avrà osservate tutte le diverse forme delle perniciose, ma più particolarmente della *perniciosa algida* , della *cholerica* , e della *sincopale* avrà riscontrati tanti sintomi quanti se ne osservano nel corso del Cholera. Se però questo non presenta identicamente gli stessi caratteri che sono proprio alla

(1) Per non riportare che qualche varietà sintomatologica della febbre perniciosa, diremo che gli antichi ammettevano la *febbre terzana cholerica,* la *disenterica,* l' *atrabiliare,* la *cardiaca,* l' *emetica,* la *diaforetica,* la *sincopale,* l' *algida,* la *letargica,* la *catarrale,* la *colica,* l' *artritica,* la *pleuritica,* la *scorbutica,* la *pettecchiale.* Di tutte queste denominazioni ciascuna corrispondendo ad un sintomo, corrispondono altresì ad altrettante forme che può assumere il Cholera.

perniciosa indicata, si vorrà per questo dire, non esistere rassomiglianza fra queste due malattie? Quante volte non accade di osservare febbri perniciose che non si ponno denominare in un modo piuttosto che nell' altro, appunto perchè non offrono alcun sintomo predominante? Quante volte i deliquii continui non si avvicendano coi vomiti biliosi, o le deiezioni sierose, o col freddo glaciale? Qual nome in tale circostanza si accorderà alla malattia?

Nessuno osservò ancora che nel corso del cholera il fenomeno considerato siccome patognomonico delle intermittenti perniciose, vale a dire la periodicità si verifichi realmente. Questo è incontestabile; ma è pure incontestabile che questa periodicità non si manifesta sempre così nettamente per poterla apprezzare, nemmeno in tutti i casi d' intermittenza; e anzi qualche volta questa intermittenza non esiste, o se esiste, ella è di così breve durata per cui nè l' ammalato nè il medico ponno assicurare che abbia realmente esistito. Noi abbiamo anche vedute delle febbri perniciose, che mancando affatto del periodo d' intermittenza, avrebbero potuto indurre in errore un medico che non avesse conosciuta la vera causa della malattia.

Forzato di soggiornare in un' isola paludosa presso Venezia (l' Isola del Lido) ebbi per sei mesi l' occasione continua di constatare su de' miei compagni di prigionia e sopra me medesimo tutte le differenti forme d' intermittenti conosciute dalla terzana *exquisita* sino alla perniciosa la più fulminante. Io potrei aggiungere ai quadri nosologici che ci danno i monografi delle intermittenti due specie di questa malattia che alcuno, che io mi sappia, non ebbe fin qui occasione di osservare: voglio dire l' intermittente *meteorica,* nella quale il ventre si gonfia in esorbitanti proporzioni, e l' intermittente *diabetica*, il di cui sintomo principale si è una straordinaria separazione d' urine. Ma non accordando io che un valore secondario ai fenomeni sui quali i nosologisti hanno fatte tante specie d' intermittenti quanti sono i sintomi predominanti, io non mi perderò a descriverle, convinto che non apporterei verun schiarimento alla patogenia di questa malattia.

Il solo fenomeno patognomonico delle malattie intermittenti è la periodicità, sia d' essa benigna o perniciosa. Ma nella maggior parte

de' casi non esiste codesto caratteristico indizio, o se esiste egli sfugge sia perchè non dura che un istante, sia perchè la malattia uccide in un solo parossismo. Le intermittenti *cholerica* ed *algida* mancano sovente di periodicità, e frattanto, anche secondo Torti (1), non è che per la periodicità che si possono distinguere dal Cholera. Più volte mi fu dato di osservare queste due forme di intermittenti che per la loro gravezza non permettendo di aspettare la remissione febbrile per amministrare lo specifico, m' avrebbero lasciato nell' incertezza, se sgraziatamente la perdita d'uno de' miei amici aggredito da intermittente gastrica e sincopale, non m'avesse evidentemente dimostrato che il fenomeno della periodicità può mancare d' una maniera assoluta o non può rendersi apprezzabile. Trattato da un altro medico di Venezia, lontano da me, questo amico morì entro trent' ore, tempo abbastanza lungo per ritenere che due accessi si seguirono (*g*). Il fenomeno della periodicità non venne scorto, perchè il medico, credendo di aver a fare con una febbre continua, insisteva ancora negli ultimi momenti nel prescrivere salassi, bevande purgative ed acidule. Ciò che dimostra in modo decisivo che la stessa lesione nevropatica può manifestarsi tanto sotto aspetto di continua, come d' intermittente.

Se l' alterazione patologica che costituisce il Cholera rimanesse sempre immobile pel corso della malattia, senza dubbio non moltiplicherebbero tanto i sintomi, e la malattia non precipiterebbe così presto al suo fine. La celerità colla quale il Cholera percorre i suoi periodi, non può riguardarsi in verun modo come un argomento contrario a quello che vogliamo ammettere, dacchè non mancano casi di perniciosa in cui la vita rimane spenta colla più grande rapidità, mentre che non è raro di osservare protrarsi a più giorni la durata del Cholera. Non mancano circostanze nelle quali l' intermittente perniciosa si riproduca con diversi sintomi e ve ne

(1) Torti, nella descrizione della sintomatologia della febbre cholerica, dopo di aver ad uno ad uno enumerati i sintomi di questa malattia, termina dicendo: *cuncta scilicet, quae propriae sunt cholerae-morbi, a qua tamen distingui debent, quia simptomata haec febris solito gravioris affecta sunt, eamque sequuntur; ea vero remittente paulatim cessent, neque redeunt, nisi nova eius accessione periodice redeunte.* (Torti, therapeut. spec.)

ha infine di quelle, le quali, lo ripetiamo non offrono un' intermittenza fra i due eccessi tanto marcata da potersi distinguere.

Bisogna poi osservare che il fenomeno della periodicità che non si manifesta nel Cholera, anche allora che tiene un corso più lungo, non ha meno luogo nelle febbri perniciose allorchè sono o febbre *terzana doppia*, o *quotidiana subentrante*. Questa periodicità adunque non è fenomeno tanto facilmente riconoscibile ne' due casi, e forse nel Cholera non viene indicata che da quel lieve miglioramento che sovente precede l' esacerbazione de' sintomi. E può essere che il passaggio dall' uno all' altro sintomo non altro esprima che l' invasione per parte della malattia d' una nuova porzione del gran-simpatico; e ciascun nuovo sintomo forse non è che una perniciosa che sollecitamente percorre i suoi periodi per far posto ad un' altra.

La rapidità del Cholera proviene senza dubbio dall' intensità della patologica alterazione, e anche dalla facilità colla quale questa alterazione passa da un tratto all' altro del sistema nervoso. Ma questo non potrà produrre altro che un differente grado di malattia, dappoichè le febbri intermittenti perniciose uccidono qualche volta l' ammalato colla più grande celerità. Noi amiamo riguardare il Cholera-morbus come *il più alto grado dell' alterazione patologica che mantiene le intermittenti perniciose* (*h*).

Ci si potrà forse opporre che il Cholera non uccide tutti, e che gli ammalati sovente guariscono senza ricorrere alla corteccia peruviana, e più ancora ci si può dire che la corteccia peruviana non guarisce il Cholera. Ecco le principali obbiezioni mosse alla nostra teoria, la quale però non cesserà di essere estremamente probabile, riflettendo 1.° che innanzi la scoperta del Torti, le intermittenti perniciose non uccidevano tutti coloro che n' erano attaccati, ma soltanto la più gran parte, come avviene precisamente del Cholera. 2.° Che le intermittenti perniciose sono refrattarie alla china-china quando si amministra troppo tardi, od in quantità insufficiente. Ora ne' casi di Cholera nei quali venne amministrata la china si calcolarono queste due condizioni senza le quali l' azione del farmaco deve riuscire inutile? La quantità dello specifico corrispondeva all' intensità del Cholera? Il rapido

incremento della malattia permise sempre lo sviluppo delle sue proprietà terapeutiche? Il vomito e la diarrea non sono forse d' ostacolo che sia per un tempo sufficiente contenuta la china nel tubo gastro-enterico, onde possa manifestarne gli effetti? Infine la china venne amministrata allorchè la malattia rimaneva tuttavia entro i limiti della curabilità? Queste riflessioni permettono di ragionevolmente dubitare sul valore delle cliniche esperienze istituite con questo rimedio, e noi non esitiamo un istante a battezzarle per inconcludenti.

All' appoggio della nostra opinione, osserviamo che il Cholera travaglia più ne' luoghi ne' quali sono endemiche le febbri intermittenti; e che durante l' epidemia, in quelli stessi territorii queste ultime o mancano o si manifestano letali. Questo fatto ci prova evidentemente che l' invasione Cholerosa non è altro che una esasperazione della malattia endemica de' luoghi palustri *(1)*.

Scorrendo le opere che trattano del Cholera, noi abbiamo trovato dei fatti che appoggiano la nostra dottrina; ma non se ne sono tirate però le stesse conseguenze. Noi abbiamo osservato qualche caso che ci persuase, essere il Cholera non altro che la più elevata alterazione patologica costituente le febbri perniciose. Ecco la teoria che sottoponiamo all'apprezziazione de' nostri colleghi.

(*Continua*)

NOTIZIE MEDICHE DIVERSE

(Art. 71.) *Avvelenamento per mezzo dei solfanelli fosforici.* — Il Dott. *Severino Caussé* di Alby ha chiamato l' attenzione del Governo francese sopra questo genere di avvelenamento cotanto facile ad accadere, trattandosi di materie che sono in mano continuamente alla gente del popolo, é anche ai fanciulli. Il Ministro avendo provocato in proposito il giudizio della Imp. Accad. di Medicina di Parigi, questa incaricava l' illustre *Chevallier* della disamina dei fatti relativi a una tale quistione. Ecco il Rapporto che egli ne faceva nell' adunanza del 12 Settembre. « La Memoria del Signor Dott. *Caussé* chiama l' attenzione del Sig. Ministro: »

1.° Sopra un genere di avvelenamento dovuto alla pasta, che portano alla loro estremità i solfanelli fosforici; avvelenamento che si va facendo sempre più frequente, e che si deve all'azione del fosfato che si fa entrare in questa pasta.

2.° Sulla difficoltà, che il chimico prova in casi di siffatto avvelenamento, nel constatare la presenza negli organi, del veleno, perchè in parecchi casi il fosfato si trasforma in combinazioni che l'uniscono alle basi, formando dei sali analoghi a quelli che si trovano nell'organismo, sali che possono essere separati coll'analisi chimica.

3.° Sulla possibilità che vi sarebbe di aggiungere a questa pasta fosfatica che serve alla fabbricazione dei solfanelli fosforici, una sostanza, la quale colla sua presenza nei prodotti somministrati dall'autossia, verrebbe in soccorso al chimico, e gli permetterebbe di essere più esplicito nelle sue conclusioni stabilite in seguito alle fatte investigazioni. La sostanza che il Dott. *Caussé* propone di aggiungere alla detta pasta è il *tartaro stibiato*.

Questo medico fa osservare giustamente:

1.° Che l'impiego di questo sale non potrebbe accrescere sensibilmente il prezzo dei solfanelli fosforici.

2.° Che mescolato al fosfato per farne la pasta che si utilizza, non accresce l'azione venefica della pasta fosforica.

3.° Che al contrario potrebbe agevolare o provocare il vomito dell'alimento avvelenato dalla pasta medesima.

4.° Che potrebbe mettere in guardia la vittima, e fors'anco salvarla.

5.° Che non si oppone per nulla all'accensione dei solfanelli, giacchè la si può ottenere egualmente sfregando questi solfanelli la cui pasta contiene l'emetico, come quelli che non ne contengono punto.

6.° Che sarebbe necessario di sottoporre a un regolamento la fabbricazione dei solfanelli fosforici. —

Il Dott. *Caussé* convalida questi ragionamenti con fatti che appoggiano la sua opinione. E però egli cita parecchi casi di avvelenamento volontario col mezzo della pasta suddetta. La lettera di questa Memoria, dice l'illustre Relatore, ha vivamente fermata la no-

stra attenzione, in ragione appunto della gravità dei fatti in essa raccolti. E per vero il Dottore *Caussé* fa conoscere i pericoli gravi che derivano dalla diffusione nel commercio, e fra le mani di tutti, di un prodotto capace di recare la morte: prodotto di cui l'azione venefica comincia ad essere conosciuta dagli abitanti della campagna, di un prodotto più pericoloso che non è l'arsenico, in quanto che si sa come si possa combattere l'azione dei veleni arsenicali, mentre che non si sa ancora a quali preparati si dovrebbe avere ricorso in casi di avvelenamento colla pasta fosforica, o piuttosto col fosforo che entra in questa pasta.

Queste considerazioni sviluppate dal Dott. *Caussé* ci hanno indotti a fare a noi stessi la seguente quistione:

È ella possibile la fabbricazione di solfanelli fosforici per tale guisa, che potendo essere utilizzati in tutti gli usi ordinarii, non possano essere impiegati come stromenti di venefizio? Qui il Relatore richiama una serie di esperienze da lui istituite con diverse sostanze nello scopo di impartire all'agente venefico un gusto amaro e un colore intenso destinati a tenere in guardia, e a prevenire le persone alle quali si tenterebbe di amministrarlo, quando gli venne rimessa una certa quantità di fosforo rosso amorfo (ossido di fosforo) del quale egli dà i caratteri seguenti:

1.° È amorfo, polverulento, non luminoso nell'oscurità.

2.° Esposto al contatto dell'aria non spande come il fosforo ordinario, vapori aliacei.

3.° Non brucia come il fosforo ordinario alla temperatura dell'aria e per determinarne la combustione richiedesi una molto più elevata temperatura; essa è poi in questo caso più lenta, e non sprigiona quasi odore di sorta.

Tutti questi caratteri hanno indotto *Chevallier* a pensare che si potrebbe tirare un grandissimo partito da questo fosforo per fabbricarne solfanelli, i quali non conterrebbero un prodotto capace di avvelenare, e la cui preparazione sarebbe resa più salubre per gli operai. E però egli ha in questo proposito istituita una serie di ricerche interessanti, ed esperienze apposite vennero istituite nello scopo di mostrare la innocuità del *fosforo rosso*.

Queste sperienze furono fatte dai membri della sezione di Me-

dicina Veterinaria sull'invito dell'Accademia, e principalmente da *Rénault* e *Delafont,* i quali hanno riconosciuto la innocuità del fosforo stesso. *Chevallier* fa sentire i grandi vantaggi che vi sarebbero nel sostituire il fosforo rosso all'ordinario nella fabbrica dei solfanelli. —

1.° Sarebbe tolto il pericolo di avvelenare o volontariamente o accidentalmente.

2.° Sarebbe tolto uno dei più grandi inconvenienti stati notati nelle fabbriche di solfanelli col fosforo ordinario, quale si è la *necrosi* cui soggiacciono gli operai; necrosi non dovuta già alla sucidezza, o trascurata igiene degli individui, o alla presenza dello zolfo che è fissato sui solfanelli, ma al vapore che sprigionavasi dalla pasta fabbricata col fosforo ordinario.

Quanto alla proposta del Dott. *Caussé*, egli pensa che il processo indicato debba essere alquanto modificato, e che meglio sia sostituire il *Chermes* al tartaro stibiato, perchè meglio riconoscibile la sua presenza coi mezzi chimici; e vorrebbe poi che questa pasta fosforica fosse adoperata piuttosto alla distruzione di certi animali. Quanto poi allo scopo prefissosi dal Dott. *Caussé* di prevenire l'avvelenamento, *Chevallier* conchiudeva per proporre al Ministro dei lavori pubblici, dell'agricoltura e commercio, di sostituire il *fosforo rosso* all'ordinario nella fabbrica dei solfanelli fosforici. Questa proposta era dall'Accademia adottata. —

(Art. 72.) *Cholera Morbus in Cagliari.* — I giornali politici, e specialmente il *Parlamento,* hanno messo in ridicolo l'annunzio ufficiale del cholera nella capitale della Sardegna; in quanto che la pochezza dei casi non dando luogo ad alcun allarme o spavento nel popolo, che si figurava di vedersi cadere addosso il flagello di Genova, era dalla generalità creduta un argomento più che sufficiente non solo per negar fede ai medici del Consiglio Provinciale di Sanità, che ne avevano annunziata la comparsa, ma per esporsi ben anco al ridicolo. Ora nel Giornale della R. Accademia Medico-chirurgica di Torino, fascicolo n. 18, troviamo inserita una lettera del Sig. Dott. *Giacomo Puxeddu,* uno dei più distinti medici di Cagliari in data del 5 Settembre, diretta al Prof. *Demaria,* nella quale chiaramente narra, come fino dai primi di Agosto il

temuto morbo avrebbe cominciato la sua invasione dal borgo di S. Avendrace in Cagliari, abitato da barcaiuoli, pescatori, e contrabbandieri. Imperocchè sarebbe dimostrato che in una casa di quel borgo, e nel breve spazio di tre giorni, morirono cinque persone aventi presentato tutte la medesima malattia, cioè del Cholera. Il quale continuò, sebbene lentamente, ad infierire, per modo che lo stesso Sig. Dott. ***Puxeddu*** venne il 14 d'agosto incaricato dalla Commissione di Sanità a visitare mattina e sera tutti i casi che si sarebbero ulteriormente manifestati nello stesso borgo.

La descrizione che lo scrivente porge del primo caso da lui constatato in una sposa di 18 anni ammalata repentinamente a mezzodì del 18 agosto, non lascia dubbio sulla forma cholerica gravissima di quel morbo, che la spense alla mattina del 19, vale a dire dopo sedici ore soltanto dalla sua comparsa. Quel caso venne pure verificato dalla stessa Commissione di Sanità; altri due consimili casi egli osservava il 19 e 20 agosto, ed altri ancora nei dì successivi. Dopo il borgo indicato il morbo sarebbesi sviluppato nel quartiere di Villanova che è un punto opposto e distante dal primo; ma poco dopo si è pure manifestato in quello di Stampace che è posto più limitrofo a quello di S. Avendrace. Per cui » *senza i casi antecedenti dal 29 agosto al 4 volgente si contano 21 e 16 decessi.* »

ART. 73. *Cholera Morbus nella Spagna.* — Mentre in quasi tutti i paesi, nei quali l'epidemia cholerosa si è manifestata più o meno in questi ultimi due mesi, si osserva un decremento più o meno rimarchevole, o la scomparsa ben anco del morbo, la Spagna finora non offre questo movimento di declinazione, e sembra anzi minacciata d'una maggiore propagazione dalle coste marittime dove prima divampò verso l'interno continente della penisola. Eppure non vi ha paese che quanto la Spagna mantenga anche attualmente il rigore delle quarantene, e dei cordoni sanitarii. Il Giornale *la Presse*, di Parigi pubblica in questo proposito alcune lettere di un suo corrispondente di Murcia, che noi qui riproduciamo a letizia di tutti que' contagionisti puri, che desidererebbero, e vorrebbero che si facesse altrettanto da noi, e si

adirano contro il Governo, perchè non lo fece nella passata epidemia.

» 6 *Settembre.* — Non un solo caso di cholera si osservò finora in Murcia; e il timore solo che inspira questo flagello ha spopolata la città; non si vede persona nelle strade: i passeggi sono deserti. Il signor *Perrin,* di cui vi ho raccontato la disavventura, non ha potuto rientrare se non dopo dieci giorni di quarantena in un cattivo albergo (*venta*) e dopo avere spese delle somme considerevoli, onde poter superare i cordoni sanitarii stabiliti all' ingresso e alla sortita da ciascun villaggio; egli mi ha fatto il racconto della sua odissea; essa è veramente la storia della più ignorante selvatichezza. »

Dobbiamo però convenire che le notizie che ci arrivano non sono tali da tranquillizzare una popolazione così facile ad essere impressionata. In Alicante, città che non conta 25 mila abitanti, la mortalità è spaventosa, dappoichè muojono giornalmente da 160 a 170 persone. I Medici ed i Preti hanno vilmente abbandonato il loro posto.....»

» 7 *Settembre.* — In questo momento che il Cholera si diffonde quasi dappertutto mi riuscirebbe impossibile di uscire da Murcia; ogni villaggio ha un lazzaretto, impone la sua quarantena, e si difende come un sol uomo. Quale membro della Commissione Sanitaria jeri io era di guardia a Porta Nuova. Nulla vi ha, secondo me, di più stupido, di queste precauzioni, che non fanno che incutere un maggiore spavento nelle popolazioni in vece di assicurarle. Ciò non pertanto ho ben dovuto fare come fanno tutti gli altri, sotto pena di rimanere vittima dell' ignoranza di questi sciagurati, che la paura rende furiosi ».

» 10 *Settembre.* — Nulla di nuovo dopo l' ultima mia; la paura del Cholera rende questa popolazione più stupida di giorno in giorno. Già a Cartagena si era proibito l' ingresso di tutte specie di mercanzie; oggi, non bastando ancora, si fumigano col cloro i poveri viaggiatori che arrivano da Murcia; e per l' opposto a Murcia si sottopongono a suffumigi quelli che arrivano da Cartagena ».

» Tutto questo è tanto più lamentevole in quanto che il Governo è impotente ad impedirlo. Ogni alcade di villaggio diventa un re,

e misconosce ogni autorità, perchè non obbedisce che alla paura e non prende consiglio che dalla ignoranza. Dopo tutto quello che accade in questo paese, dove ancora non vi ha un pericolo serio, giacchè non si conosce per anco un solo caso di Cholera constatato, io preveggo che questo paese sventurato dopo i terrori della epidemia dovrà patire gli orrori della fame ».

BIBLIOGRAFIA

Art. 74.

LE QUARANTENE ED IL CHOLERA-MORBUS

cenni

del dott. ANGELO BO — *deputato al Parlamento.*

In questa seconda metà del mese venne fra noi pubblicato per le stampe uno scritto sotto il titolo — *le Quarantene ed il Cholera-morbus.* L' importanza dell' argomento e l' opportunità d' una discussione che in questi giorni attira a sè lo sguardo non solo degli scienziati, ma di tutta quanta la popolazione del nostro paese, che viene malauguratamente di subire una lunga e dura prova dell' indico flagello, non poteva che destare la generale curiosità. La quale tanto più era maggiore, in quantochè noto l'A. di quello scritto per altri lavori di non minore interesse sull' ardua questione quarantenaria, è tale per la carica che attualmente ricopre, da essere riguardate di non poco importanza nelle loro conseguenze pratiche le opinioni da esso lui sposate su questo grave argomento.

Il prof. e cav. Angelo Bo, che è l' autore di questi *cenni*, protesta però che il suo scritto non è che l' espressione delle sue convinzioni quale uomo di scienza, mentrechè rivestito della qualità di Direttore Generale della Sanità Marittima del Regno egli non segue altre norme che quelle che gli sono imposte dalla Legge e dal Potere responsale da cui dipende. Della quale sua dichiarazione gli sappiamo buon grado, poichè, potendo noi separare affatto il Medico dall' Autorità, sarà più libero il nostro giudizio su questa sua pubblicazione.

E assai giustamente crediamo preludere a queste nostre parole con una sincera quanto meritata lode, perchè non possiamo dissimularci la lunga ed accanita lotta che l' A. deve avere seco stesso combattuto pria che addivenisse a tale sua pubblicazione; giacchè se libero nella espressione del proprio opinare chi per incertezza di osservazioni o per dubbiar di consiglio non l' abbia seco stesso fermato e tanto meno per le stampe professato, grave ed ardua cosa la è certo il ricredersi di opinioni già altra volta professate non solo, ma con calore in solenni circostanze difese, ed in altri per molti lustri instillate. Che se di questa lotta uscì vittorioso il prof. Bo, e fatto maggiore del suo dovere, non obbligato, a tale sua professione di fede scientifica addivenne, senzachè dell' atto stesso se ne vogliano per ora calcolare da noi le conseguenze più o meno lontane, il vogliamo lodato, per quantunque ben altrimenti venir possa giudicato da altri.

Ed egli è appunto alludendo alle ragioni che a questo suo mutar di consiglio il persuadevano, che esordisce l'A. nei suoi *cenni,* nè il contrasto nasconde fra le antiche e le nuove sue credenze sul fatto delle quarantene, nè del severo giudizio s' infinge onde vorrà forse colpirlo, se non la pubblica opinione, certo chi ama trovar colpa ove non esiste forse che virtù.

Forte però dello scopo propostosi, sostenuto della coscienza fatta robusta *sotto l'usbergo del sentirsi pura*, entra nella grave questione, nella quale noi passo passo gli terrem dietro, volendoci limitare all' ufficio di semplici espositori, anzichè quali uomini di scienza avvalorare o combattere le opinioni da lui emesse, onde lasciare più libero il campo ai nostri lettori di giudicare il lavoro del prof. Bo a seconda dei loro principii scientifici.

Due sono le principali questioni che l' A. intese a svolgere in questi *cenni*: — le quarantene, in generale considerate, sono un mezzo assai dubbio ed infido di pubblica preservazione: — le quarantene contro il Cholera-morbus riescono affatto vane ed illusorie.

Relativamente alla prima, la quale non è però che una parte accessoria del suo lavoro, senza farsi ad entrare nell' esame delle singole malattie credute di natura contagiosa, e senza discutere sul modo loro di propagazione e importazione, confortato

dalla Storia, accenna, come anche dopo la instituzione delle quarantene le cento e più volte vedesse Europa invase le sue grandi Metropoli e decimate le sue popolazioni dalle più micidiali pestilenze, cui mai valsero ad arrestare nè saviezza di leggi quarantenarie nè severità di pene. Che se per non dubbi documenti devonsi ammettere i fatti che a tale conseguenza ragionevolmente conducono, quelli non meno rifiutar si possono, che accennano ad epidemie a noi più vicine e delle quali fummo spettatori noi stessi. E forse la febbre gialla che sterminò per ben dodici volte la Spagna dal 1800, e nel 1804 Livorno, nel 1851 Oporto, e la peste di Noja (1817), non provano abbastanza essere le quarantene un fallace mezzo di preservazione?

Ma dato per un momento e non concesso sieno anche efficacissime le quarantene considerate in tesi generale, lo sono esse egualmente in riguardo al Cholera-morbus? L'A. non pèrita un' istante nel dichiararle inefficaci e d' impossibile applicazione.

Che si conosce egli ancora di positivo sul misterioso sviluppo e decorso di questa malattia? chi può attestare con fatti ben constatati essere stata importata per mezzo di genti e robe, o rattenuta da un sistema quarantenario fosse pure severo?

Senza volerci dar peso delle drammatiche proteste di alcuni, e delle declamazioni di altri, non vediamo forse la grande maggioranza, se non meglio la quasi totalità dei Medici d' Inghilterra, di Germania, di Francia e della Unione Americana abbandonare il sistema quarantenario contro tale malattia, perchè riconosciuto inutilmente vessatorio? Ma più della costoro opinione non comprova forse una triste giornaliera esperienza l' inutilità delle misure quarantenarie anche le più rigorose e con tutta esattezza e buona fede eseguite? Non si chiudano per Dio gli occhi alla luce del meriggio, nè per ragioni più o meno lodevoli si sprezzi una esperienza, che pur ci deve a nostro vantaggio illuminare! Ove non penetrò oramai l' indica lue? si arrestò forse nel 1835 alle nostre porte, non invase ben molti Stati marittimi comecchè rigorose vi fossero le quarantene e d' ogni maniera provvedimenti comandati ed eseguiti? Ed in quest' anno, ed anzi in questo punto medesimo la Spagna e Napoli e l' infelice Sicilia non sono teatro di stragi spa-

ventosissime, per quantunque quei Governi non segnassero la Riforma quarantenaria e dormissero tranquillamente illusi sul valore di severe misure, che inutili pur grida la illuminata esperienza? Egli è perciò che noi vediamo da parecchi anni abolita ogni quarantena pel Cholera-Morbus nei porti italiani dipendenti dell' Austria, in quelli di Francia, Inghilterra, Prussia ed in altri, e tuttogiorno assistiamo al rilassamento ed al quasi totale abbandono di cosiffatte quarantene anche in paesi, ove per legge e per antiche credenze sonovi tuttora vigenti, perchè ammaestrati da lunga esperienza della poca o meglio nissuna efficacia loro contro l' introduzione delle malattie epidemiche e specialmente del Cholera-Morbus.

Che se dalla Convenzione Sanitaria Internazionale di Parigi le quarantene pel Cholera vennero lasciate *facoltative,* non è men vero che esse vi fossero assai vivamente e con ragioni molte combattute. E il prof. Bo, forte delle sue convinzioni, francamente confessa in questi suoi *cenni* di averne colà perorata la totale abolizione, riproducendo in essi parte dell'acclamato discorso ch' egli pronunciò in quel memorando Congresso, del quale non fu per certo ultimo ornamento.

Ma perch' era forse impossibile anzichè difficile lo sradicare d' un tratto quel resto di culto ad antichi pregiudizii, e perchè si volle soddisfare a popolari apprensioni, era egli giusto lo addivenire ad un tale partito? Se no, — da Uomini chiamati ad inaugurare una grande riforma e cui era affidata una solenne missione doveasi piegare la fronte nanti a' pregiudizi, fossero pure secolari, i quali impongono gravi sacrifici ai traffici ed ai più vitali interessi delle Nazioni? — se giusti, — i limiti *facoltativi* assegnati dalla Convenzione Sanitaria erano dessi efficaci, arrivavano lo scopo che questa si proponeva?

A svolgere convenientemente questa parte dell' importante dilemma, lasciata da banda, siccome oziosa per ora, ogni idea teorica sulla natura del Cholera, entra l' A. a considerare la questione dal lato pratico.

Io ammetto per poco, egli dice, che la scienza abbia definitivamente provato e dichiarato di natura contagiosa il Cholera-Morbus, e voglio con ciò credere preponderanti i motivi che possono giu-

stificare un sistema di quarantene contro una tale malattia, che intendo perciò debba essere rigorosamente applicato: — ebbene in questo caso siamo logici, non cadiamo in contraddizioni, incontriamo tutte le conseguenze di un tale precedente. Si esigano pertanto tutte le maggiori e possibili misure d'isolamento di persone, la più scrupolosa purificazione delle robe, si estendano e l'uno e l'altra tanto alle provenienze di terra che di mare, tanto alle derivazioni dai paesi attaccati, quanto da quelli che, sani, hanno cogli infetti libere le comunicazioni. Si rendano con ciò stabili ed obbligatorie le quarantene non solo di mare, ma si stabiliscano in modo costante e generale i cordoni sanitari e le misure d'isolamento alle frontiere dei paesi limitrofi ove regna il Cholera: — si stabilisca anche se vuolsi un sistema di contumacia tale da spaventarne i più intrepidi sostenitori della teoria del contagio del Cholera-Morbus: ma varrà ciò tutto a preservarcene? Che valgano essi questi cordoni di terra abbastanza il proverebbe il tristo esempio della China, se meglio ancora nol confermasse tuttogiorno l'esperienza di paesi preservati senza di essi, e d'altri invece invasi e flagellati abbenchè vi fossero rigorosamente stabiliti.

E per ciò che riflette le quarantene per via di mare, alla cui inutilità già accennammo in principio, a che servirebbero desse, ove non venissero accettate dalle grandi Potenze commerciali colle quali abbiamo continui rapporti di comunicazione e di traffico? ciò non porterebbe forse alla necessaria conseguenza, che tutti gli Stati d'Europa dovessero dichiararsi in uno stato permanente di quarantena gli uni cogli altri, se un tale flagello invadesse nello stesso tempo, siccome più volte accadde, molti di essi, parendo oramai aver fissata sua sede in Europa, come altra delle malattie egualmente esotiche?

Si disse che per riuscire veramente proficuo un sistema quarantenario dev'essere ovunque uniforme e venir ammesso d'unanime consenso da tutti gli Stati marittimi. Ciò posto, lo si potrebbe in oggi ottenere in riguardo al Cholera, se i Governi ed i Scienziati delle Potenze le più grandi e civili d'Europa respingono ogni quarantena pel Cholera-Morbus, avendole per irragionevoli ed assurde?

Ma qui taluno si leva, e con fiero cipiglio la solenne massima ripete della *salus publica suprema lex*, volendo si faccia da noi ciò ch' altri non fa. Sia pure: ma quali ne sono le inevitabili conseguenze? ridotti ad una vita claustrale, ad un isolamento rovinoso, sarebbe spento il nostro commercio, inceppata la nostra navigazione, rese inutili le nostre vie ferrate; — e ciò per sempre; chè oramai il Cholera mise stanza permanente in Francia ed Inghilterra, nè giorno trascorre senza che s' abbia notizia del suo sviluppo in alcuni dei Porti del Mediterraneo e dell' Oceano. Chi potrebbe dunque credere possibile oggigiorno in Europa l' isolamento sia in politica che in fatto di sistema sanitario? ed anche adottato vi si potrebbe persistere?

Addivenuto l' A. alla conseguenza finale — che le quarantene contro il Cholera-Morbus sono inutili per sè stesse, inefficaci se circoscritte nei limiti *facoltativi* assegnati dal Congresso di Parigi, impossibili se lunghe e rigorose, dannose ai più vitali interessi se non rese uniformi in tutti gli Stati marittimi, — ad una questione di non minore interesse accenna, mostrando l' urgente necessità di fondare un sistema di preservazione pubblica su basi più certe e sicure, che quello non sia delle quarantene.

Le sole e valide guarentigie, così l' A., contro le epidemie e le pestilenze si hanno a ricercare non nei Regolamenti quarantenari, ma in quelle misure sanitarie, che hanno per iscopo d' impedire o rimuovere certe condizioni, senza le quali nè le epidemie, nè le pestilenze trovano ragione della loro esistenza. Egli è per questo, che la missione delle Magistrature preposte alla conservazione della pubblica incolumità dev' essere rivolta a ricercare, ad allontanare o rimuovere le cause tutte d' insalubrità locali, e quelle condizioni molteplici, che favoriscono la genesi e la diffusione dei morbi epidemici e ne moltiplicano le stragi. Ed è pur giusto a questo riguardo il forte desiderare dell' A. nell' augurare, che le quasi favolose spese che già costava all' Europa il mantenimento delle sue quarantene, si fossero invece rivolte al miglioramento delle condizioni igieniche delle sue mille città e borgate. Nè meno giusto e pietoso è l' augurio che a Genova nostra faceva, avesse dessa impiegato i larghi sacrifici che annualmente costavano al suo com-

mercio ed alla navigazione nazionale le sue quarantene, a migliorare in mille modi le igieniche sue condizioni, chè or non avremmo a piangere su tante pubbliche e private sventure! Il quale voto, che con l'A. dividiamo, se malauguratamente inutile è in oggi, speriamo sia quello almeno esaudito di vedere dalle Autorità Governative e Municipali la pubblica igiene su d'una larga scala applicata, e farsi dagli uomini di scienza severo uno studio delle epidemie e loro cagioni, onde impedirne lo sviluppo.

Abbiasi impertanto l'A. le più sincere nostre felicitazioni per questo suo nuovo lavoro: se l'abbia per l'importanza dell'argomento trattato; per l'utilità pratica cui mira e pel coraggio mostrato nel pubblicarlo in tempi assai difficili allo svolgimento di tali quistioni. Ben diverso nel dire da molti de' suoi oppositori, scese non obbligato nell'arena, e fatto manifesto il pensier suo come uomo di scienza, non celò il da lui operato quale uomo pubblico, chè anzi ne volle assumere tutta quanta la responsabilità. Fattosi peso delle obbiezioni scientifiche dei partigiani delle quarantene, non le sprezzò; ma passate in rassegna le principali, le tradusse sul campo della pratica, e là vittoriosamente le confutò.

Con tutto ciò non vogliamo nè possiamo illuderci. Questo lavoro del prof. Bo, per quanto scritto con molt'arte e dottrina, susciterà siam certi polemiche, scritti d'ogni modo, proteste; e ciò non tanto fra noi, quanto in altre parti d'Italia ove antiche credenze e vieti pregiudizi si oppongono insormontabili a quelle riforme, che il progresso dei tempi rende *ragionevolmente* necessarie. Comunque; noi non condanniamo gli oppositori; troppo arduo ed importante è il quesito, troppo gravi le conseguenze che dalla soluzione sua ne emergono, perchè noi pure non dobbiamo coll'A. desiderare nuove lotte; chè si è appunto dal conflitto delle opinioni e dal cozzo delle convinzioni diverse che più chiara emerge la verità. Ed insieme desideriamo che gli oppositori, seguendo l'esempio dato dal prof. Bo, combattano leali e cortesi, senza allusioni e personalità; desideriamo i loro scritti, come quelli del Bo coscienziosi e limitati sul campo della pratica, senza farci vagare in futili discussioni e nelle astratte teorie delle quali oramai riboccano migliaia di volumi.

E nel mentre l'A. sta preparando la *seconda* parte del suo lavoro, che noi con impazienza aspettiamo a complemento non solo ma ad appoggiare dal lato scientifico questa *prima*, ci auguriamo che continui indefesso nella sua qualità di Direttore della Sanità Marittima del Regno ad estendere le più severe misure igieniche alla nostra Marina mercantile, fatta segno fin qui a gravi perdite nei Porti specialmente del Nuovo Mondo, per mancanza appunto di quelle leggi, che stanno a tutela della pubblica e privata incolumità.

IL DOTTOR G. STRAMBIO E I SUOI ARTICOLI

Art. 75. Se i Medici Genovesi potevano sopportare in-pace l'insulto dell'ignorante e la calunnia del cerretano, non così quella che loro viene dai Colleghi. Sì, nessuno avrebbe potuto prevedere che il *Dott.* G. Strambio di Milano in una serie di articoli pubblicati nella *Gazzetta Medica Lombarda* stampasse un complesso di gratuite asserzioni e di malvagie insinuazioni. Noi avevamo già preparato un apposito articolo nel quale, sdegnando discendere a confutare quelle stolte asserzioni, ci limitavamo alla fedele esposizione dei fatti, perchè questi suonavano lode, e lode grandissima pei Sanitari di Genova. Nella nostra qualità di Redattori dell'unico giornale medico che si stampa fra noi, non potevamo lasciar passare inosservate tante accuse e calunnie, nè il grave dovere che c'imponeva l'onore leso di tutto intiero il Corpo Sanitario volevamo nasconderci. Ma siccome noi pure fummo non ultimi esposti al pericolo nel maggiore infierire della epidemia, il nostro dire sarebbesi forse potuto ritenere da taluno quale una lode tributata a noi stessi, anzichè un omaggio al vero, ed una ben dovuta giustificazione all'intiero Corpo Medico di Genova, fatto specialmente scopo alle fiere punture del *Dott.* Strambio; così ci accontentiamo di riportare qui sotto nella sua integrità una lettera, che il benemerito nostro Intendente Generale inviava allo Strambio a rettificazione dei fatti da essolui citati.

Noi ben di cuore ed a ragione ci auguriamo che mai accada di vedere un collega farsi così tristamente pubblico accusatore, anzi meglio calunniatore dei Colleghi suoi; ma ove tanta sventura accada, auguriamo, abbia un difensore sì delicato e franco come il fu

questa volta l' *Avv.* D. Buffa. Se i Medici Genovesi hanno saputo compiere al proprio dovere nei momenti del pericolo, ebbero la non sempre sperabile soddisfazione di vedere le Autorità darsene per intese, e saperne apprezzare i sacrifici e l'operato, largendo loro una parola di ben meritata lode.

Ecco la lettera dell' Intendente Generale della Divisione Amministrativa di Genova.

« *Ill.mo Signore,*

» In tre scritti pubblicati dalla S. V. nei numeri 33, 34, 35 della sua *Gazz. Medica Italiana* si fanno a proposito del cholera acerbi rimproveri al Piemonte e singolarmente a Genova, involgendo in una stessa accusa il governo e le popolazioni. Vi si asserisce che l'autorità e il Municipio genovese si lasciarono pigliare alla sprovvista dal morbo; che al suo manifestarsi *la paura soverchiò la voce del dovere e fin quella del pudore*, che *non pochi pubblici funzionarii fuggirono, in ciò imitati dai medici*, da che risultò *il colmo dell' anarchia e la mancanza assoluta di savi provvedimenti:* che Genova *diede lo spettacolo più deplorando per l'umana dignità: spento ogni germe di virtù cittadine, dimenticati i cadaveri nelle case o portati scoperti per le pubbliche vie, abbandonati in mezzo a queste i cholerosi; trascurati gli spurghi e le disinfettazioni, men che tollerabile il servizio sanitario, li spedali sprovvisti di tutto, i malati raccolti in veri giacigli.* In prova di che ella cita un articolo del Dott. *Marozzi*; ed aggiunge che tutto sarebbe mancato in Genova *se medici e cittadini la più parte italiani d' altre contrade non si fossero assunta la cura dei poveri cholerosi, non li avessero assistiti e sovvenuti distribuendosi pei varii sestieri della città.*

» Secondo i citati scritti della S. V. il Piemonte *assiste con operosa apatia ed infingardaggine alla infrenata propagazione del morbo:* dando spettacolo *di bestiali furori e di ottentote vergogne* le città invase da esso, *di chinese immobilità* quelle che ne sono tuttavia incolumi.

» Signore, la stessa straordinaria gravità di queste accuse avrebbe forse potuto farle avvertire la necessità di bene appurarle prima di farsene pubblico banditore, e tanto più quanto è più facile e quasi

inevitabile cadere in errore quando s'accusa, non una persona, ma un popolo. Non ho in animo di difendere il Piemonte dalle taccie che gli sono date: non di meno da uomo d'onore posso assicurarla che ciò ch' ella ne dice è qui affatto ignoto, e vi è invece notissimo il suo contrario. E molto meno prenderò la difesa del governo, la quale suonerebbe male in bocca mia, e del resto non gli è punto necessaria. Ma non ho saputo astenermi dal dare di piglio alla penna vedendo questa povera popolazione assalita dal flagello della calunnia appena comincia a riaversi da quello del cholera.

» Nulla di tuttociò che la fu riferito, è vero; non v'è anzi sillaba che non sia diametralmente contraria al vero. Testimonio e parte io stesso di quanto è avvenuto e s' è fatto in Genova, crederei mancare all' onore e alla giustizia se non le facessi conoscere che ella fu tristamente ingannata. No, non è vero, o signore, che i pubblici funzionari siano fuggiti e i medici gli abbiano imitati: si allontanarono tre o quattro volontari che furono dimessi, e pochissimi medici che saranno puniti; e fuggirono sul principio molti cittadini, come è sempre avvenuto e sempre avverrà in tutti i luoghi ove si manifesti un' epidemia. Non è stata qui anarchia di nessuna specie, anzi diminuirono d'oltre la metà i reati comuni, e la tranquillità più profonda regnò nella popolazione durante il corso dell' epidemia. Non è vero che si dimenticassero i cadaveri per le case, che si portassero scoperti per le vie, che i cholerosi fossero abbandonati in mezzo a queste, che anzi se la brevità d' una lettera lo comportasse, potrei dimostrarle come a tutte queste cose siasi provveduto con somma delicatezza. Ben lungi che mancassero i savi provvedimenti, si può asserire; senza timore d' essere smentiti, che finora in nessuna città d' Italia invasa dal cholera fu mai così largamente e con tanta sollecitudine provveduto dal lato dell' igiene e da quello della beneficenza. Quanto a spedali, oltre il grande di Pammatone, la città ne aprì speditamente altri sei in diverse ed eccentriche parti, capaci e forniti di poco meno che mille letti, tanto che uno di essi non fu nemmeno adoperato. Come fossero sollecitamente apparecchiati lo mostra la data della loro apertura: il morbo, dopo essersi ne' giorni antecedenti manifestato con tre o quattro casi al più, scoppiò ad un tratto il 23 luglio con 49 casi,

e quel medesimo giorno si apriva l'ospedale della Neve con 250 letti, il 28 si apriva quello delle Interiane con 100 letti, il 29 quello del Seminario con 200 letti, il 3 agosto quello di Carignano pure con 200 letti; e così via. Chiunque poi gli abbia visitati, se pure non è un tristo, dee confessare che tutti senza eccezione non solo erano abbondevolmente provveduti d'ogni cosa, ma il servizio che vi facevano i sanitarii e assistenti, ed ecclesiastici aveva tutti i caratteri sublimi della carità spontanea. Non è questa, o signore, una vuota frase officiale, ma l'espressione imperfetta del sentimento, che ho più volte provato io stesso visitandoli anche non aspettato. E le parole che circa agli ospedali Ella cita del Dott. *Marozzi*, oltre che si riferiscono ad uno posto fuori di Genova, la S. V. forse ignora che furono tutti pubblicamente contestate, e attirarono al loro autore una querela per calunnia, di cui giudicheranno i tribunali.

» Ciò che non ho potuto leggere, lo dirò francamente, senza sdegno, è l'accusa che qui fosse spento il germe d'ogni virtù cittadina, e che ove fosse mancato lo zelo di qualche forestiero, non si sarebbe fatto nulla. Alcuni forestieri, è vero, prestarono l'opera loro nobilmente offerta e con gratitudine accettata, ma erano una minorità impercettibile nel numero de' funzionari, medici e cittadini d'ogni qualità che andarono a gara nel rispondere alla voce del dovere e della carità; misti e confusi con questi, sono stati, com'essi, semplici esecutori dei provvedimenti governativi e municipali. Ma se alcuna cosa ha potuto confortare gli animi afflitti dalla pubblica sciagura, sono appunto gli esempi di sublimi e inestimabili virtù a cui essa ha dato luogo. Molti dovrà premiarne il Governo, e troppo lungo sarebbe l'annoverarli, ma restringendomi all'uomo al quale principalmente incumbeva il provvedere alla calamità, voglio dire il sig. Elena, sindaco di Genova, crederei non potere augurare nulla di meglio a qualunque città percossa da simile afflizione, che di avere un capo che l'assomigli.

» In tutte queste cose ho dovuto contentarmi d'asserire, non tanto perchè anche le accuse furono fatte in forma di nude asserzioni, quanto perchè a provare si richiederebbe un volume (nè questo a suo tempo mancherà); e d'altra parte le cose da me asserite hanno avuto quasi direi novantamila testimoni.

" Considerando l' acerbità delle parole da lei adoperate, ho creduto bene che essa prendesse origine nel sentimento di umanità che da quei fatti, riputandoli veri, doveva essere profondamente offeso; e questo appunto mi mosse a volgermi alla S. V. persuaso che per quel medesimo sentimento di umanità ella mi avrebbe ringraziato d' averle tolto dal cuore una così amara credenza e porto occasione di fare omaggio alla verità e alla virtù. E però quand' anche (il che ignoro) le leggi di cotesto paese mi dessero, come le nostre, il diritto di domandarle la pubblicazione della presente lettera nel suo giornale, mi asterrei dall' invocare la legge in questo caso, non volendo di ciò andar debitore ad altro che alla rettitudine ed alla gentilezza dell' animo suo.

" Sono con particolare osservanza della S. V. illustrissima

" *Genova*, 20 *settembre* 1854.

Dev.^mo^ *Ser.*^re^

" *l' Intendente genenerale di Genova*

" D. Buffa ".

Era già sotto torchio il foglio, quando leggemmo sulla *Gazzetta di Genova* (N.° 229) la risposta che il *Dott.* Strambio, dopo maturo esame, fece a questa lettera dell' Intendente. L' arte grandissima colla quale è scritta, e il vero senso nascoso sotto il velame del discorso oscuro, ben mostrano che vuolsi ostinare a ritenere per veri dei fatti oppugnati dalle stesse Autorità. Noi non sappiamo che aggiungere; profondamente contristati per tanto avvilimento dell' umana dignità consideriamo attoniti fin dove lo spirito di partito possa condurre gli uomini stessi della scienza ...... la *Gazzetta officiale di Milano* riprodusse quelli articoli!!! e basti.....

NECROLOGIA

Art. 76. Il medico *Antonio Alessi*, nato e domiciliato nella terra di Canevino, posta sul limite estremo della frontiera Sarda col Piacentino, è morto di strana, e fiera malattia il 18 del corr. nell' età di poco più che 50 anni. La popolazione di quelle valli, specialmente di Versa, e di Stradella pure, ove l' *Alessi* fu medico per molti anni, è dolente di una tale perdita, e ben a ragione. Il prof. *Scarabelli* suo parente, e ospite ne raccoglieva l' ultimo

sospiro. Ecco i particolari che egli ci mandava sulla rapida malattia e morte di questo egregio medico, che conoscevamo da anni.
„ Il medico *Alessi* è morto di *paralisi alla parte estrema del cuore*
„ *e di sopraggiunta idrofobia* ieri a un' ora e mezza pomeridiana,
„ dopo 25 óre di letto, e di strazii, e presentando fenomeni strani.
„ Io l' ho assistito sempre, e con me fu il medico *Della Valle*,
„ di Vicobarone (terra del piacentino posta sulla frontiera) che
„ finì per isgomentarsi della cianosi al volto, e del vomito, che
„ cominciato colla bava che il paziente si strappava dalla lingua
„ che se ne investiva, finì con materia acquosa di un color tale,
„ ch' ei diceva *feci*, e a me parevano *bili;* e del freddo alle mani
„ e ai piedi, che forse aveva origine come la cianosi dalla condi-
„ zione del cuore che mandava sangue al capo, senza lasciarlo
„ refluire. Ma gran tono di voce sempre, e forse ancora fino alla
„ morte; calore più o meno intenso o sensibile al resto del corpo,
„ e presso all' estinguersi della vita non estinto affattissimo nep-
„ pure sotto la polpa delle gambe; colore della pelle, non cer-
„ tamente quale nei sani, ma cianosi nò certo, nè molto alterato,
„ tranne al volto; io lo direi lievissimamente cinerino e solo sul
„ petto, ma lievemente assai. La fisionomia non tanto alterata
„ fuorchè negli occhi spaventati e spaventevoli, e le labbra rima-
„ ste gonfie alla morte; il sangue fluidissimo e veloce anche nel
„ tempo delle fredde mani. Con quell' orribilissimo vomitare,
„ niente lasciò per di sotto; urinò due volte la notte, lasciando
„ l' urina poco poi sedimento rossastro; urinò un' altra volta,
„ limpido e naturale, tre o quattr' ore avanti morte. Gli occhi
„ per lo strazio fuori dell' orbita; gran forza nel volgersi e ri-
„ volgersi fin presso al fine; poi forza a chiedere gli ajuti per
„ essere sostenuto al vomitare; reggentesi molto anche da sè sopra
„ un braccio stando boccone alla sponda del letto. Egli poi ha pre-
„ sentato questi fenomeni che ho notati — sosteneva la vista dell'acqua
„ e della luce. Ma l' acqua accostata alle labbra facevalo orribilmente
„ indietreggiare. Prese e inghiottì dopo rotti colla bocca due pezzetti di
„ zuccaro, grossi una fava, uno puro, l'altro intriso d'aceto. Si cacciò
„ in bocca da sè, e si rimenò con grandissima convulsione un lembo
„ di un fazzoletto bagnato d' acqua tepida, e non si morse. Aveva

" la coscienza di essere idrofobo. Nel dimenarsi, prima dei vomiti,
" per l' affanno credendo morire, ci fece stare tutti lontano, e
" gridando incessantemente — *state lontani* — ma senz' altro ag-
" giungere. Il che poteva credersi che fosse per non avere molestia
" d' aria mossa, essendogli stato doloroso dal principio al fine il
" muoversi della gente per la stanza; e l' aria di chi respirava
" sopra; ma gli scappò gridato: *Non mi toccate coll' acqua le labbra*
" — *fino allora* nessuno aveva pensato di darne; essendoli stati
" ordinati dei clisteri, li ricusò sempre. "

Andato a visitarlo in quelle estreme ore l' egregio illustr. chirurgo Dott. *Nascimbeni* da Stradella, escluse il dubbio che in quel fiero caso si trattasse di Cholera-Morbus, a cui pareva inclinato l' altro medico del piacentino. Non sappiamo però chi abbia dei due pronunciata la diagnosi che abbiamo qui sopra riferita tal quale; diagnosi che abbiamo penato a comprendere, e sulla quale ci rimangono dubbi molti. Il medico *Alessi* era uomo di atletiche forme, e robusto di salute; dedito agli affari domestici ed alla cura degli infermi, specialmente poveri, ha voluto prima di morire ricordarsi di questi infelici della sua terra nativa. Ecco che cosa in proposito ci comunica la citata lettera del Prof. *Scarabelli*. « Legò *cento*
" *lire* di premio a quello fra i medici che, o del Comune di Ca-
" nevino, oppure dei Comuni confinanti, avrà nei prossimi sei
" anni successivi al corrente mostrato maggior zelo nel curare i
" poveri del Comune stesso di Canevino, luogo di nascita e domi-
" cilio dell' Alessi, e lontano da ogni comodità. Giudice il Con-
" siglio Municipale. "

BOLLETTINO SANITARIO *dei casi e decessi per* Cholera-Morbus *succeduti dal* 1 *al* 30 *settembre* 1854.

In città	*casi*	211.	*decessi*	149.
Spedali succorsali della Città .	»	59.	»	37.
Spedale di Pammatone . .	»	87.	»	68.
Spedale Militare . . .	»	12.	»	5.
Spedale al Molo nuovo . .	»	9.	»	7.
Spedale del Bagno in Darsena .	»	4.	»	1.
Carceri giudiziarie . . .	»	5.	»	1.
Antecedenti al 1 settembre .	»	4633.	»	2395.
Totale	*casi*	5020.	*decessi*	2663.

Genova, Tip. Sordo-Muti. GIUSEPPE CARBONE *Gerente*.

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO FASCICOLO